

servizio migranti



4/2014

BIMESTRALE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES
ANNO XXIII N. 4 Luglio/Agosto 2014

Rivista di formazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes

Direttore responsabile:
Silvano Ridolfi

Direttore-Capo redattore:
Gian Carlo Perego

Comitato di redazione:
*Laura Caffagnini, Franco Dotolo, Raffaele Iaria,
Delfina Licata, Etra Modica, Silvano Ridolfi*

Hanno collaborato:

Modica Etra
Montenegro Francesco
Perego Gian Carlo
Placidi Susanna
Santoro Filippo
Simioni Ornella

ISSN 0037-2803

Contributi 2014
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro

Un numero: 4,00 Euro

C.C.P. n. 000024560005
IBAN: IT25 S076 0103 2000 0002 4560 005
intestato a:
Migrantes - Servizio Migranti
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

Bimestrale
Autorizzazione del Tribunale di Roma
del registro stampa n. 10156
del 22.01.1965
Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2001 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.B. n. 100000010845
intestato a:
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

Progetto grafico e impaginazione: Tau Editrice - www.editricetau.com
Stampa: Litografitodi Srl - Todi (PG)

SOMMARIO

EDITORIALE

- 5 Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane
nel Mondo
Francesco Montenegro

LA VOCE DEL PAPA

- 9 Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti
all'incontro "La Chiesa e gli Zingari: annunciare il
Vangelo nelle periferie"
Vaticano, 5 giugno 2014

LA VOCE DEI VESCOVI

- 11 Accoglienza immigrati: nota dell'Arcivescovo di Taranto
Filippo Santoro

ORIENTAMENTI E APPROFONDIMENTI

- 13 Prima Assemblea Plenaria CGIE 2014
Roma, 28-30 maggio 2014
- 19 Migliorare la situazione dei Rom in Europa: sfide e
questioni aperte
Comunicato CCEE, 7 maggio 2014

ESPERIENZE E RIFLESSIONI

- 23 Le religiose e le migrazioni:
nuovi cammini e nuove comunità
Etra Modica / Ornella Simioni
- 33 In ricordo di un prete degli "zingari": don Bruno Nicolini
Susanna Placidi

CONTRIBUTI E RICERCHE

- 37 Stampa cattolica di emigrazione in Europa
Giovanni Graziano Tassello

DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DELLE MIGRAZIONI ITALIANE NEL MONDO*

S.E. Mons. Francesco Montenegro

Arcivescovo di Agrigento

Presidente della Fondazione Migrantes

Benvenuti in questa giornata dedicata all'emigrazione italiana, agli emigrati italiani di ieri e di oggi, a decine di migliaia di uomini e donne di coraggio che hanno cercato, oltre i confini nazionali, la possibilità di realizzare il sogno di una vita migliore.

In molti sono riusciti in questa impresa: chi immediatamente, chi dopo del tempo.

Oggi ci ritroviamo a raccontare queste storie e lo facciamo insieme, ciascuno rispetto alla propria prospettiva di lavoro e di analisi, ma con uno scopo comune che è quello di celebrare la Storia dell'*Italia della migrazione*, che è stata prima storia di emigrazione poi storia di immigrazione e che oggi è, allo stesso tempo, ancora storia di emigrazione e immigrazione.

Vorrei portare la vostra attenzione su due aspetti, senza "rubare" il tempo ai protagonisti di questa voluminosa opera, molti dei quali sono qui presenti oggi.

Il primo aspetto è il valore del *lavorare insieme e in sinergia*. Non è scontato che il lavoro con l'altro sia semplice, perché ciascuno mette del suo, le proprie conoscenze, le proprie esperienze

* Intervento alla presentazione del Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo (Roma, 15 giugno 2014).

culturali. Scendere a compromessi sia con se stessi e sia con l'altro per trovare i punti in comune è quanto di più difficile e scomodo da fare. Ma passato questo ostacolo, quando il lavoro è veramente condiviso la soddisfazione è tanta. Il DEMIM, Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni italiane nel Mondo è un'opera condivisa da circa 170 autori, con una regia – e non poteva essere altrimenti –. Mi hanno raccontato della gestazione faticosa, negli anni e di quanto sia stato difficile trovare legami e punti in comune quando gli stili, le professionalità, i punti di vista sono diversi.

Ma se c'è una cosa che accomuna tutti questi autori, e che poi è una sorta di filo rosso da rintracciare per tutta l'opera, è proprio l'amore per la migrazione e la sensibilità per i migranti. Non voglio dimenticare nessuno, ma ringraziare tutti sì. Ciascun autore, ciascun ente, struttura, organizzazione per la quale ogni autore lavora. Ognuno di noi è parte di questa storia che oggi raccontiamo: ne siamo testimoni, ma ne siamo anche protagonisti ciascuno con la propria esperienza personale e familiare.

Veniamo quindi al secondo aspetto. La *multiculturalità fa parte della nostra realtà*, ma noi italiani siamo stati tra i primi a produrla e ad esserne portatori. Oggi, riflettere sull'emigrazione significa parlare della nostra identità, in virtù dei percorsi che si sono tracciati nelle nostre storie familiari. In queste pagine ritroviamo, in qualche modo, la storia personale familiare e nazionale di ciascun italiano: di ognuno di noi, quindi, al di là degli studi intrapresi, della professione esercitata e del cammino di fede.

La società cambia, ma il destino migrante dell'uomo resta e lo tocchiamo con mano nei volti di tanti giovani che oggi decidono di prendere un aereo o un treno per cercare all'estero quel faticoso lavoro che in Italia non trovano. Ma lo vediamo anche nei volti sfiancati di fatica dei tanti migranti che approdavano ieri a Lampedusa e oggi sulle coste della Sicilia, occhi che hanno visto la guerra, la fame, la violenza che aspirano alla giustizia e alla dignità.

Come essere sordi al fratello che bussa alla nostra porta oggi? Proprio noi che abbiamo bussato per tanto tempo e che oggi ricominciamo a cercare la felicità da un'altra parte che non è la Bella Italia? La storia della migrazione coinvolge l'Italia e gli italiani oggi in modi diversi. I tempi sono cambiati: l'Europa chiama a nuovi diritti e a diversi doveri, a una nuova cittadinanza.

Il lavoro della Chiesa in Italia per le migrazioni si muove su due direttive: evangelizzazione e promozione umana. L'evangelizzazione porta necessariamente a valorizzare nella immigrazione, la presenza di circa un milione di cattolici di altre nazionalità, seguiti da 750 comunità e da 1.500 sacerdoti non italiani; e, in emigrazione, ad accompagnare gli italiani nei diversi paesi del mondo. L'evangelizzazione si apre al dialogo ecumenico – non dimentichiamo il milione e 500 mila ortodossi presenti in Italia e i 300mila riformati – come anche al dialogo interreligioso con un milione e 600 mila musulmani e il milione di altre persone che credono in almeno 189 altre religioni o sette.

La promozione umana porta a lavorare per i diritti delle persone migranti con un'attenzione particolare al tema dei diritti dei lavoratori, la protezione sociale e umanitaria, il diritto all'asilo, al ricongiungimento familiare, evitando che le migrazioni siano un motivo di lotta o conflitto sociale e combattendo ogni forma di discriminazione sociale e culturale.

La Fondazione Migrantes, in particolare, è chiamata per statuto a studiare le migrazioni e da molti anni è attiva promotrice della conoscenza dell'emigrazione italiana di ieri e di oggi attraverso l'annuale *Rapporto Italiani nel Mondo*, – la cui nona edizione è in fase di preparazione come molti di voi presenti, autori, collaboratori, redattori, promotori sapete – un prezioso sussidio socio-culturale-pastorale che si avvale, anch'esso, della collaborazione di molti autori provenienti dal mondo accademico, dalle istituzioni e dall'associazionismo.

Ma è indubbio che oggi parlare di promozione umana e di diritti significa anche parlare delle nuove forme di mobilità, dei tanti giovani che oggi in Europa lavorano senza aver contatti con l'Italia istituzionale, senza sapere come comportarsi con i contratti e la previdenza. Significa far fronte a nuove formule di welfare per i lavoratori, per le famiglie che si trovano a vivere e operare tra due o più contesti geografici lontani. Significa anche ripensare l'associazionismo, caratterizzandolo contemporaneamente per l'attenzione sociale e culturale.

Richiamo, a tal proposito, l'importanza di alcuni operatori che in Italia e all'estero sono chiamati a dare supporto ai migranti: nei Consolati, nelle Ambasciate, ma anche nelle associazioni, nei pa-

tronati. Senza dimenticare i nostri sacerdoti impegnati nelle migrazioni e per la mobilità, i religiosi e le religiose, i tanti laici impegnati nel volontariato. A tal proposito sottolineo il ruolo svolto dalle Missioni Cattoliche Italiane, che fin dall'inizio della vicenda migratoria sono state un presidio indispensabile per i connazionali. A tutti loro va il ringraziamento della Chiesa e la fiducia in un futuro caratterizzato da ancora più entusiasmo.

Chiudo con il ringraziamento ai curatori dell'opera – Mina Cappussi, Enzo Caffarelli, Tiziana Grassi, Delfina Licata, Gian Carlo Perego – per l'impegno profuso; al Comitato Scientifico che ha sostenuto il cammino; ancora a ciascun autore. A tutti un doveroso ringraziamento per il servizio reso all'Italia tutta che da oggi può ripensare a se stessa e migliorarsi per il futuro attraverso la riflessione a cui la lettura di queste centinaia e centinaia di pagine spinge. Riprendendo il pensiero del nostro Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano – che ha voluto aprire il Dizionario con un suo personale saluto e qui siamo tutti a ringraziarlo – possiamo sentirci orgogliosi di quanto preziosa sia stata e sia tutt'oggi, la presenza degli italiani all'estero.

“LA CHIESA E GLI ZINGARI: ANNUNCIARE IL VANGELO NELLE PERIFERIE”

IL SANTO PADRE AI PARTECIPANTI
ALL'INCONTRO PROMOSSO DAL PCMI

Vaticano, Sala Clementina

Giovedì 5 giugno 2014

Cari fratelli e sorelle,
in occasione dell'Incontro mondiale dei promotori episcopali e dei direttori nazionali della pastorale degli zingari, vi do il mio benvenuto e vi saluto tutti cordialmente. Ringrazio il Cardinale Antonio Maria Vegliò per le sue parole di introduzione. Il vostro convegno ha come tema «La Chiesa e gli zingari: annunciare il Vangelo nelle periferie». In questo tema c'è anzitutto la memoria di un rapporto, quello tra la comunità ecclesiale e il popolo zingaro, la storia di un cammino per conoscersi, per incontrarsi; e poi c'è la sfida per l'oggi, una sfida che riguarda sia la pastorale ordinaria, sia la nuova evangelizzazione.

Spesso gli zingari si trovano ai margini della società, e a volte sono visti con ostilità e sospetto - io ricordo tante volte, qui a Roma, quando salivano sul bus alcuni zingari, l'autista diceva: “Attenti ai portafogli!” Questo è disprezzo. Forse sarà vero, ma è disprezzo... - ; sono scarsamente coinvolti nelle dinamiche politiche, economiche e sociali del territorio. Sappiamo che è una realtà complessa, ma certo anche il popolo zingaro è chiamato a contribuire al bene comune, e questo è possibile con adeguati itinerari di corresponsabilità, nell'osservanza dei doveri e nella promozione dei diritti di ciascuno.

Tra le cause che nell'odierna società provocano situazioni di miseria in una parte della popolazione, possiamo individuare la

mancanza di strutture educative per la formazione culturale e professionale, il difficile accesso all'assistenza sanitaria, la discriminazione nel mercato del lavoro e la carenza di alloggi dignitosi. Se queste piaghe del tessuto sociale colpiscono tutti indistintamente, i gruppi più deboli sono quelli che più facilmente diventano vittime delle nuove forme di schiavitù. Sono infatti le persone meno tutelate che cadono nella trappola dello sfruttamento, dell'accattonaggio forzato e di diverse forme di abuso. Gli zingari sono tra i più vulnerabili, soprattutto quando mancano gli aiuti per l'integrazione e la promozione della persona nelle varie dimensioni del vivere civile.

Qui si innesta la sollecitudine della Chiesa e il vostro specifico contributo. Il Vangelo, infatti, è annuncio di gioia per tutti e in modo speciale per i più deboli e gli emarginati. Ad essi siamo chiamati ad assicurare la nostra vicinanza e la nostra solidarietà, sull'esempio di Gesù Cristo che ha testimoniato loro la predilezione del Padre.

È necessario che, accanto a questa azione solidale in favore del popolo zingaro, vi sia l'impegno delle istituzioni locali e nazionali e il supporto della comunità internazionale, per individuare progetti e interventi volti al miglioramento della qualità della vita. Di fronte alle difficoltà e ai disagi dei fratelli, tutti devono sentirsi interpellati a porre al centro delle loro attenzioni la dignità di ogni persona umana. Per quanto riguarda la situazione degli zingari in tutto il mondo, oggi è quanto mai necessario elaborare nuovi approcci in ambito civile, culturale e sociale, come pure nella strategia pastorale della Chiesa, per far fronte alle sfide che emergono da forme moderne di persecuzione, di oppressione e, talvolta, anche di schiavitù.

Vi incoraggio a proseguire con generosità la vostra importante opera, a non scoraggiarvi, ma a continuare a impegnarvi in favore di chi maggiormente versa in condizioni di bisogno e di emarginazione, nelle periferie umane. Gli zingari possano trovare in voi dei fratelli e delle sorelle che li amano con lo stesso amore con cui Cristo ha amato i più emarginati. Siate per essi il volto accogliente e gioioso della Chiesa.

Su ciascuno di voi e sul vostro lavoro invoco la materna protezione della Vergine Maria. Grazie tante e pregate per me.

ACCOGLIENZA IMMIGRATI: NOTA DELL'ARCIVESCOVO

S.E. Mons. Filippo Santoro
Arcivescovo di Taranto

Taranto, 12 giugno 2014

La nostra città è diventata porto d'approdo dei tanti disperati che affrontano i rischi di un lungo viaggio e che si imbarcano su mezzi di fortuna per raggiungere territori dove sperano di costruirsi un futuro.

E Taranto ed i tarantini hanno dato prova della loro umanità mobilitandosi immediatamente in aiuto di questi fratelli senza chiedersi di quale nazionalità fossero e perché fossero qui.

Non ne sono stupito. Da quando sono in questa città ho avuto modo tante volte di riscontrarlo. Le nostre parrocchie si sono messe subito in moto per raccogliere aiuti tramite le Caritas parrocchiali. Alcune si sono fatte carico direttamente di assistere, ad esempio, le 180 persone ospitate nella struttura The World di Massafra e le 60 nel Terminal Ionio. La Caritas diocesana è direttamente impegnata nelle operazioni di accoglienza al porto e 80 persone sono ospitate nella struttura dell'ex scuola Lisippo ai Tamburi. Molti sono i profughi ospitati dalla parrocchia del Corpus Domini al quartiere Paolo VI.

Tanti sono i nostri giovani impegnati come volontari che ci raccontano episodi di commozione e fratellanza. Le difficoltà di comunicazione dovute alla lingua non hanno impedito loro di informarsi sulle storie di ognuna di quelle persone; hanno ascoltato i racconti della guerra, del freddo e poi del caldo, della sete. Hanno giocato con i bambini dopo averli lavati e rivestiti.

Hanno fatto tutto quello che Gesù ci ha chiesto di fare per i nostri fratelli: “In verità io vi dico: ogni volta che avete fatto questo a uno di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me” (Mt 25). I volontari di Taranto ci riportano anche la necessità che tutta questa generosità sia coordinata e che le esigenze delle diverse strutture di accoglienza possano essere monitorate e smistate da un unico centro di raccolta; ci chiedono presidi medici permanenti presso ogni struttura affinché il monitoraggio sanitario non ricada esclusivamente sulle spalle di generosissimi medici volontari. So che le cose, dopo un momento di iniziale confusione, cominciano a migliorare: ringrazio tutti.

La Chiesa di Taranto, pur già molto impegnata nell’accoglienza, non risparmierà forze e risorse per venire incontro alle esigenze che si presenteranno.

Continuiamo uniti al lavoro assiduo della Prefettura, del Comune, delle Associazioni dei tanti tarantini impegnati e dei centri di accoglienza.

Al popolo di Dio chiedo di non mancare a questa chiamata, di non perdersi dietro dubbi e distinguo questa è la nostra partita, questo è il nostro mondiale della solidarietà!

A tutti la mia benedizione.

PRIMA ASSEMBLEA PLENARIA CGIE 2014

Roma, Farnesina, 28-30 maggio 2014

Come di consueto, l'Assemblea Plenaria del CGIE (Consiglio Generale Italiani all'Estero) si apre con la relazione del Governo, rappresentato dal nuovo Sottosegretario agli Esteri, Mario Giro. In un momento così difficile di congiuntura economica e della finanza pubblica, il Sottosegretario ha sottolineato l'impegno sia del Governo che del Ministero degli Esteri a concentrare gli sforzi per assicurare le risorse necessarie a sostenere le iniziative a favore dei connazionali all'estero. A tale proposito, il Governo concorda sulla necessità di procedere nei tempi più brevi possibili al rinnovo degli organismi di rappresentanza degli italiani all'estero, Comites e Cgie.

Premessa

Sui Comites, il Sottosegretario ha fornito alcuni elementi di aggiornamento sul progetto di regolamento per la definizione delle nuove modalità di voto. La Commissione Affari Esteri del Senato ha espresso parere favorevole, con le seguenti condizioni e osservazioni: 1) che vengono modificate le modalità per il rilascio delle credenziali per il voto da remoto; 2) che sia prevista per le prossime elezioni la costituzione di un numero adeguato di seggi; 3) che il voto elettronico sia affiancato al voto mediante schede cartacee; 4) che vengano incrementate le forme di pubblicità sull'appuntamento elettorale; 5) l'utilizzo di volontari per il buon funzionamento dei seggi. Modifiche che, senza dimenticare l'attesa per il parere del Consiglio di Stato, potrebbero comportare qualche piccolo ritardo nell'applicazione del provvedimento.

Rinnovo dei Comites

Sempre in ambito di riduzione della spesa pubblica (spending review), il Governo ha proposto al Consiglio Generale una

riduzione del numero dei Comites. Un'ipotesi respinta dal Cgie che ha invece poi dato parere favorevole ad una proposta di modifica della disciplina stessa del Consiglio Generale che prevede la riduzione da due a uno delle assemblee plenarie annuali, la riduzione a 43 dei componenti elettivi e a 20 dei consiglieri di nomina governativa. Prevista inoltre la diminuzione a 9 membri del Comitato di presidenza e l'abolizione dell'indennità forfettaria per i rappresentanti di nomina governativa.

Lingua, cultura italiana e scuola all'estero

In merito ai corsi di lingua e cultura italiana, il Sottosegretario ha evidenziato come l'assegnazione dei contributi agli enti gestori sia stata di 9,8 milioni di euro. L'assegnazione dei fondi ai singoli enti è stata decisa sulla base delle proposte della rete diplomatico-consolare e, soprattutto, di un'attenta e puntuale analisi del fabbisogno in relazione ai dati sulle attività effettivamente realizzate. Resta prioritaria "la riconosciuta esigenza di razionalizzare la rete degli interventi per la diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo soprattutto in relazione della contenuta disponibilità dei fondi e pertanto sia proseguita l'azione di canalizzazione delle risorse, già avviata nel 2012, verso enti più strutturati in grado di sostenersi anche tramite risorse proprie. "Un sempre più ampio utilizzo di risorse non ministeriali resta infatti altamente auspicabile, per evitare di parcellizzare le risorse in un numero elevato di enti - i cui costi di gestione amministrativa sono spesso, in proporzione, più alti rispetto agli enti più strutturati - e di sfruttare appieno il fenomeno delle economie di scala". "È incoraggiante - ha aggiunto Giro - che a fronte del ridimensionamento dei contributi pubblici non si evidenzia una riduzione altrettanto marcata sia del numero dei corsi, che degli studenti".

Sul contingente della scuola all'estero, la "spending review" aveva non solo disposto la riduzione degli organici scolastici all'estero fino al raggiungimento del tetto di 624 unità, ma anche l'impossibilità di poter sostituire con partenze dall'Italia il personale restituito ai ruoli metropolitani per scadenza di mandato. A tale situazione, l'Amministrazione ha posto rimedio per una parziale modifica della legge di revisione della spesa, mantenendo inalterati gli obiettivi numerici di riduzione del contingente scolastico all'estero.

Anche sulla questione delle scuole all'estero, sia pubbliche che paritarie, dobbiamo mettere mano - ha aggiunto Giro - per garantire la loro permanenza ma anche renderle più attuali, anche se questo significhi cambiare la ragione giuridica delle scuole stesse.

Sulla presenza culturale italiana nel mondo c'è inoltre l'idea da parte del Governo di riflettere su una revisione complessiva del sistema, si tratta di una sfida globale per promuovere il nostro paese all'estero dove la lingua italiana è particolarmente apprezzata. Per questi motivi Giro ha voluto convocare per il prossimo mese di ottobre a Firenze gli Stati Generali della lingua e cultura italiana nel mondo. Il Cgie è coinvolto in un gruppo di lavoro sul ruolo degli italofoeni e delle comunità italiane all'estero. Gli Stati Generali serviranno per parlare al paese e agli italiani per fargli capire che devono essere più consapevoli del valore della loro lingua e degli sforzi delle collettività all'estero per proteggere questo patrimonio”.

Per quanto invece concerne le convenzioni bilaterali di sicurezza sociale con i Paesi che vantano le maggiori collettività italiane, stipulate dall'Italia per tutelare i diritti previdenziali dei nostri connazionali, dal Sottosegretario sono state evidenziate sia le difficoltà di portare a termine le trattative in corso, a causa della difficile congiuntura economica, sia la necessità di rivedere i parametri adottati dall'Inps per la quantificazione della stipula delle convenzioni. Nuovi paletti che dovrebbero tenere conto anche dei notevoli benefici che deriverebbero all'Italia dall'applicazione della convenzione di sicurezza sociale.

Sulla riorganizzazione della rete e dei servizi consolari, Giro ha ricordato come fra il novembre 2013 e il febbraio del 2014 sono state chiuse 10 sedi consolari a cui si aggiungerà il 30 giugno il consolato generale di Amsterdam. Il nuovo piano di riorganizzazione prevede inoltre altre 24 chiusure fra rappresentanze diplomatiche, Istituti di cultura e uffici consolari, una riduzione ridotta rispetto a quanto enucleato dal Mae al Cgie nel novembre scorso. Il Sottosegretario poi ha spiegato come la scelta di sopprimere le sedi sia stata basata su criteri specifici, come il

Sicurezza sociale e convenzioni bilaterali

Riorganizzazione della rete e servizi consolari

grado di integrazione e l'entità numerica delle nostre comunità, il volume di attività degli uffici, la distanza dalle nuove strutture di recepimento e la facilità dei collegamenti.

“Il ministero resta convinto della necessità di avviare un complessivo ripensamento in prospettiva futura della nostra organizzazione consolare. L'obiettivo è di concentrare il più possibile le principali funzioni in pochi grandi consolati centrali (hub) competenti per macro aree e in grado di sfruttare le economie di scala, affiancate da reti di strutture periferiche più leggere, con ampia utilizzazione di risorse e strutture reperibili in loco. La questione in esame non si limita ad un processo di bilancio, qui si tratta per l'Italia e per il Mae di iniziare una riflessione approfondita sulla sua presenza diplomatica all'estero e in ultima analisi sulla nostra vocazione diplomatica. In pratica come percepire o interpretare il lavoro diplomatico e consolare nel mondo globalizzato di oggi. È chiaro che un rinnovamento ci deve essere. Il servizio diplomatico deve cambiare e trovarsi una nuova vocazione. I diplomatici non possono più limitarsi a dare solo informazioni ma svolgere un'attività interpretativa dei processi politici ed economici in atto nei vari quadranti del mondo... Primaria - ha continuato il Sottosegretario - è la vocazione del lavoro consolare; è fondamentale perché risponde alle richieste dei cittadini elettori, ovvero delle nostre collettività che non possono essere considerate una grana, e questo non solo per motivi morali, ma anche per il fatto che rappresentano una realtà di grande interesse ed un'opportunità per il nostro paese. In questo senso il lavoro consolare deve essere prioritario per il Mae”.

Relazione del Comitato di Presidenza CGIE

La relazione del Comitato di Presidenza del Cgie, ha fatto seguito a quella del Governo del Sottosegretario agli Esteri, Giro. Dando per scontato le prossime elezioni dei Comites e il conseguente rinnovo del Cgie, il Segretario generale Elio Carozza ha esordito annunciando che questa Assemblea plenaria è l'ultima di questo Consiglio Generale. “Nelle prossime settimane ha proseguito -, dopo i pareri favorevoli di Camera e Senato sul regolamento per le elezioni dei Comites e quello del Consiglio di Stato e dopo la conclusione delle procedure previste dalla legge, il Ministero degli

Esteri solleciterà le rappresentanze diplomatiche consolari al fine di convocare le elezioni dei Comites e procedere all'elezione del nuovo Cgie. Sono sicuro che il Ministro e il Sottosegretario faranno tenere la prima Assemblea plenaria del Cgie entro la fine dell'anno. Finalmente si mette la parola fine alla sospensione della democrazia perpetrata da cinque anni attraverso il continuo rinvio delle elezioni che avrebbero dovuto tenersi nel 2009”.

Carozza ha poi ricordato come negli ultimi otto anni il Cgie abbia cercato di svolgere e di rispondere ai compiti assegnatigli dalla legge declinandoli anche attraverso alcune azioni destinate ad interpretare al meglio i cambiamenti avvenuti nelle nostre comunità che vivono fuori dai confini nazionali, così come quelli venuti alla luce a livello istituzionale con la presenza in Parlamento della rappresentanza diretta degli italiani all'estero. La preoccupazione costante è stata quella di far considerare la comunità italiana all'estero una vera leva per l'internazionalizzazione dell'Italia stessa, e attraverso questa, concretizzare e riempire di contenuti il concetto che vuole la comunità italiana all'estero una vera risorsa per il nostro Paese, spesso evocata ritualmente ed enfaticamente.

Il Segretario generale si è poi soffermato sulla Prima Conferenza mondiale dei giovani italiani e di origine italiana nel Mondo, evidenziando come questo importante appuntamento con 500 giovani, in cui sono stati richiamati concetti fondamentali come l'informazione, l'identità, l'interculturalità, l'interscambio la formazione professionale e il mondo del lavoro, abbia rappresentato un'occasione persa per il coinvolgimento delle nuove generazioni, anche a causa del successivo rinvio delle elezioni dei Comites. “Occorre oggi recuperare quel capitale umano di giovani che sta trovando nuova linfa attraverso le nuove mobilità. E sarà proprio attraverso un diretto coinvolgimento di tali giovani che questo nuovo fenomeno potrà essere approfondito e indirizzato in una logica di sviluppo del sistema e di promozione dell'Italia nel suo insieme”.

Dal Segretario generale è stata inoltre sottolineata sia la forza con cui il Cgie si è opposto ai tentativi di riforma volti a svuotare questo organo di rappresentanza, sia l'esigenza di discutere ancora il parere dato dal Cgie sulla proposta di ridimensionamento di

Prima Conferenza mondiale dei giovani

questo organo di rappresentanza. Una scelta che per Carozza è stata motivata dalla necessità di salvaguardare l'integrità della rete della rappresentanza di base dei Comites, che altrimenti sarebbe stata devastata dalla decisione che si stava per adottare.

Il Segretario generale ha poi evidenziato come uno degli obiettivi del Cgie, dopo l'importante seminario alla Farnesina sull'insegnamento della lingua e cultura italiana all'estero del dicembre 2012, in cui si è stata avviata una riflessione in prospettiva per il futuro, sia quello di contribuire agli Stati Generali organizzati nell'autunno prossimo con un testo articolato e di sollecitare il governo affinché si inizi il percorso parlamentare della riforma del sistema di diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo. Carozza, nel ricordare gli incontri del 2013 alla Camera e al Senato in cui i rappresentanti del Cgie espressero le loro preoccupazione per il pericolo che lo smantellamento delle politiche per gli italiani all'estero interrompesse il legame fra le nostre comunità e l'Italia, ha sottolineato gli alti costi del voto all'estero dei cittadini italiani nelle recenti consultazioni europee. Risorse che potevano essere utilizzate, anche alla luce dello scarso utilizzo di questa opzione da parte dei nostri connazionali, per un adeguato svolgimento delle elezioni dei Comites e del Cgie.

In conclusione, egli ha ricordato che si è ora "di fronte a riforme costituzionali che influiranno anche sulla rappresentanza e sui diritti degli italiani all'estero. Noi siamo pronti a ogni confronto, ma deve essere chiaro che i diritti degli italiani all'estero e il loro esercizio restano il punto centrale che non può essere oggetto di alcuna mediazione. Sono sicuro che la nostra presenza è stata essenziale, unica nel monitorare e portare nel cuore delle istituzioni le questioni degli italiani che vivono nel mondo. Attraverso queste azioni abbiamo sollecitato l'attenzione sulle potenzialità che gli italiani all'estero avrebbero potuto, possono e potranno offrire al Sistema Paese per sviluppare la propria presenza nel mondo".

MIGLIORARE LA SITUAZIONE DEI ROM IN EUROPA: SFIDE E QUESTIONI APERTE

Comunicato del CCEE

Atene, 7 maggio 2014

Il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) e la Conferenza delle Chiese Europee (KEK) hanno tenuto una consultazione congiunta sul tema "Migliorare la situazione dei Rom in Europa - sfide e questioni aperte", sotto gli auspici della Presidenza greca dell'Unione europea. La consultazione si è svolta ad Atene dal 5 al 7 maggio 2014 su gentile invito del Patriarcato Ecumenico. CCEE e KEK hanno basato l'incontro sul riconoscimento della nostra comune chiamata dal nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo ad essere sale e luce nella società.

Il termine "Rom" comunemente usato in Europa si riferisce a Rom, Sinti, Kalé e gruppi affini in Europa, inclusi i viaggianti, e copre una grande diversità di gruppi interessati, compresi coloro che si identificano come "zingari".

Il vice Ministro degli Esteri della Grecia, il Dr. Kyriakos Gerontopoulos, ha rivolto un saluto alla conferenza sottolineando l'importanza dell'"integrazione sociale dei Rom, preservando le loro tradizioni culturali e il loro stile di vita". La consultazione ha preso atto del ministero delle Chiese al servizio delle minoranze Rom, della storia dei Rom in Europa con le sue diverse sfaccettature e gli aspetti di esclusione e inclusione, delle iniziative politiche negli ultimi anni e della situazione attuale, soprattutto nelle aree dell'istruzione e dell'occupazione. Il Presidente dei Rom Europei e del Forum dei Viaggianti ha offerto una panoramica delle attuali preoccupazioni tra le organizzazioni Rom in Europa, mettendo in evidenza quelle concernenti l'antiziganismo e il discorso dell'odio in tutta Europa.

1 - Come rappresentanti delle Chiese cristiane, affermiamo la nostra convinzione che ogni essere umano è creato a immagine di Dio e deve essere rispettato allo stesso modo, indipendentemente dalla propria identità etnica. I fratelli e le sorelle Rom fanno parte della vita della Chiesa da secoli. Riconosciamo l'importante ruolo delle Chiese nel migliorare la situazione dei Rom in molte parti d'Europa. Con il loro impegno a lungo termine e la loro presenza in tutte le parti d'Europa, le Chiese possono essere determinanti per dimostrare solidarietà con le minoranze Rom, in particolare lottando per difendere la loro sicurezza, il loro sviluppo sociale ed economico e la loro partecipazione alla società.

2 - Le Chiese sono consapevoli della diversità tra le minoranze Rom in Europa, le quali, pur in rapporto fra loro, hanno sviluppato più di 150 dialetti; la maggioranza si è stabilita nei paesi europei, gli altri sono viaggianti.

3 - La lotta dei Rom contro l'esclusione dalla società, in particolare nelle aree dell'istruzione, dell'occupazione, dell'alloggio e della salute. Essi sono considerati come "gli altri" da gran parte delle nostre società. Al contrario, per i cristiani, in base al messaggio biblico, "l'altro" è un nostro prossimo che merita dignità. Rivolgiamo un appello a tutte le Chiese affinché diventino più inclusive a livello locale, e accolgano e vadano incontro "agli altri" nello spirito dell'amore.

4 - L'integrazione dei Rom nella società non deve essere scambiata per assimilazione. Le culture, le lingue e gli stili di vita Rom contengono valori che dovrebbero essere apprezzati e preservati. Allo stesso tempo, alcuni fenomeni collegati con la segregazione, con la vita tipica di un ghetto, come la microcriminalità, non dovrebbero essere identificati con la cultura Rom, con le relative attribuzioni negative per la popolazione.

5 - L'istruzione rappresenta uno dei percorsi principali per migliorare la situazione dei Rom, e le Chiese in molti paesi sono impegnate nel fornire istruzione. Pertanto, le Chiese potrebbero promuovere una cultura dell'educazione e dell'apprendimento tra le comunità emarginate.

6 - Tutti i bambini hanno diritto all'istruzione, compresi i bambini Rom, quindi l'accesso ad un'istruzione completa e di qualità deve essere garantito ovunque basandosi sulle buone

pratiche esistenti. Le Chiese deplorano le scuole speciali separate perché non permettono agli alunni di realizzare il loro pieno potenziale. Nel caso delle aree con prevalenza di lingua Rom, una scuola di qualità per la maggioranza, composta da bambini Rom, può essere la soluzione migliore e non deve essere vista come una forma di segregazione.

7 - L'insegnamento delle lingue Rom dovrebbe essere messo a disposizione a tutti i livelli scolastici, al fine di valorizzare e preservare la cultura e le lingue Rom. Questo non dovrebbe essere limitato alla comunità Rom, ma messo a disposizione della comunità locale nel suo complesso.

8 - I Rom dovrebbero assumere ruoli di primo piano nello sviluppo della comunità. La formazione dei Rom nei cosiddetti 'programmi tra pari' ha avuto un buon esito nel campo dell'istruzione e della mediazione e dovrebbe essere ulteriormente sviluppata.

9 - I Rom sono cittadini di paesi europei con diritti e doveri. Nell'Unione Europea, la libertà di movimento e la scelta di stabilirsi in regioni diverse, prendendo un lavoro dove è disponibile, sono diritti di tutti i cittadini dell'Unione Europea, che devono essere rispettati anche nel caso delle minoranze Rom.

10 - La mancanza di accesso al mercato del lavoro è una delle principali cause della povertà dei Rom. Le Chiese valutano positivamente il fatto che finanziamenti pubblici e privati siano stanziati a sostegno dell'occupazione di membri svantaggiati della nostra società. Questo finanziamento deve essere reso più mirato, sostenibile ed efficace per raggiungere l'obiettivo.

11 - Il razzismo e le parole che trasmettono odio sono dannosi, in quanto favoriscono atteggiamenti negativi nelle nostre società, dovrebbero quindi essere eliminati dai media e dal discorso politico. I pregiudizi e i sentimenti anti-Rom non devono essere utilizzati per vantaggi politici; chiediamo ai politici di astenersi dall'antiziganismo. I media dovrebbero comunicare descrizioni più realistiche dei Rom.

12 - La storia dei Rom come parte della storia nazionale deve essere elaborata con la partecipazione delle comunità Rom nei rispettivi paesi e, successivamente, entrare a far parte dei programmi scolastici nazionali.

13 - Le testimonianze offerte nel corso della consultazione

congiunta hanno confermato che le comunità parrocchiali locali forniscono spazi per incontri interculturali tra le diverse comunità, favorendo l'accettazione e la fiducia. Grazie a ciò, le Chiese sono considerate come partner credibili da molte comunità Rom. Alla luce del loro impegno permanente, le Chiese dovrebbero essere considerate come partner affidabili anche dalle autorità locali, nazionali ed europee nella realizzazione dei loro programmi d'integrazione.

14 - Un'integrazione ben riuscita richiede qualcosa di più di una strategia centrata su un progetto: esige un impegno a lungo termine e un approccio globale allo sviluppo, alla partecipazione e all'uguaglianza nella comunità.

Il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa e la Conferenza delle Chiese Europee ribadiscono il loro impegno e prenderanno in considerazione delle misure efficaci di accompagnamento da parte delle Chiese per migliorare la situazione dei Rom in Europa.

LE RELIGIOSE E LE MIGRAZIONI: NUOVI CAMMINI E NUOVE COMUNITÀ^(*)

Sr. Etra Modica, Missionarie Scalabriniane
Responsabile USMI - Ufficio Mobilità Etnica

Sr. Ornella Simioni, Suore Regina Pacis
Collaboratrice USMI

All'inizio di questo intervento è necessario dire come la relazione tra vita religiosa, migrazioni e nuovi atteggiamenti in campo migratorio, è solo un tentativo perché i tre temi sono un cantiere aperto, che necessitano di una continua riflessione. Un'altra premessa è che non ci sarà un racconto dettagliato di quanto e cosa fanno le religiose, non per umiltà, ma perché la vita religiosa femminile può consegnare oggi alla Chiesa la sua riflessione sul come nel passare degli anni abbia consolidato idee, prassi nella semplicità, ma senza nulla togliere al grande apporto, riconosciuto peraltro dall'Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi* al n. 80:

anche il futuro della nova evangelizzazione, come del resto tutte le altre forme di azione missionaria, è impensabile senza un rinnovato contributo delle donne, specialmente delle donne consacrate.

Un'altra premessa è che l'USMI, attraverso l'ufficio Migrantes, punta sulla formazione delle operatrici pastorali in ambito migratorio, sposa le preoccupazioni legate all'emergenza, all'acco-

^(*) Intervento all'incontro congiunto della Consulta Nazionale per le Migrazioni con i Coordinatori nazionali etnici (Roma, 15 maggio 2014).

glienza e ai bisogni immediati dei nuovi arrivati, senza tuttavia distogliere la missione dell'annuncio di Gesù Cristo.

Molti Istituti religiosi stanno sperimentando, da qualche tempo, il processo di inculturazione della fede e dei propri carismi nel e per il mondo delle migrazioni. Un dato di fatto resta che le suore impegnate in ambito pastorale non hanno mai voluto attingere alle novità che i diversi tipi di migrazione pongono, né hanno mai voluto trovare delle novità; a questo proposito un appunto al titolo *Le religiose e le migrazioni*, va fatto. Bisogna invertire i termini: *Le migrazioni e le religiose*, perché sono le migrazioni che, da sempre, storicamente hanno determinato e favorito la nascita di carismi nuovi al servizio delle migrazioni, provocando riflessioni e creato azioni pastorali, nonché la sistematizzazione di un percorso che ormai vede da decenni circa 300 suore (censite, ma praticamente di numero superiore perché non conteggiate e lavorano indipendentemente all'interno delle proprie congregazioni) impegnate in campo migratorio, che danno indicazioni preziose, frutto di esperienze già collaudate. Le migrazioni per molte congregazioni sono passate da contesto a stile di vita.

Per esperienza diretta, le religiose intravedono il fenomeno migratorio nelle sue forme più varie: diritti dei migranti, famiglie migranti, minori, donne, intercultura, centri accoglienza, che si misurano con le istituzioni civili e il ruolo delle congregazioni religiose, i criteri di fedeltà al Vangelo. Ma fino a quando o Signore? È giusto sostituirsi allo Stato?

Le migrazioni contemporanee hanno posto nuove sfide alla vita religiosa in Italia, collegata alla vita religiosa in Europa (data la fitta rete di collaborazione Talitakum, UISG...); i migranti apportano nuove culture, lingue, mentalità, valori, forme e quant'altro, per cui la missione è la scuola maestra in cui vengono intrapresi nuovi cammini.

Questi cammini sono legati alla dimensione profetica della vita e la prima risposta pastorale che la vita religiosa dà è la testimonianza dell'assoluto di Dio e dei valori del vangelo. Diamo poco spazio a ciò che si impara con i migranti, che definiamo con Barbour una «*Missione rovesciata*»

l'approccio della missione rovesciata insegna che il ministro può e dovrebbe imparare dalle persone che serve - incluse, e forse specialmente,

*le persone povere e marginalizzate. Prendendo seriamente queste persone e ascoltandole, si sviluppano le relazioni personali e si valorizza la dignità delle persone. Questa presenza tra le persone deve essere percepita come una presenza che permette loro di essere leader nella relazione (BARBOUR Claude Marie, *Seeking Justice and Shalom in the City*, in "International Review of Mission", 73, 1984, pp. 303-309)*

Deve crescere in ciascuno la consapevolezza che il futuro, anche della nostra pastorale con i migranti, non capita, ma lo si sceglie. Futuro non è fare delle previsioni, più o meno corrette, di come andranno le cose, ma come potrebbe essere se si ponessero alcune condizioni e si mettessero in atto alcune scelte. Il futuro lo si costruisce sapendo intercettare le domande che l'uomo e la donna di oggi in mobilità pongono alla Chiesa e alla società. Questo chiede flessibilità e disponibilità al cambiamento. Chiede di essere meno legati alle proprie strutture o alla conservazione delle proprie opere, per saper vivere in continua conversione che dona la capacità di riconoscere nuovi orizzonti, nuovi ambiti di intervento, nuovo stile di presenza.

Spesso diciamo che l'immigrazione è in aumento e le congregazioni religiose sono sempre più multietniche; a partire da questo dato di fatto ci sono testimonianze e comunità religiose che vivono costantemente in dialogo con migranti, specialmente donne, appartenenti ad altre fedi. Ci sono variegate posizioni, quali: esclusivismo, inclusivismo, pluralismo, Cristo nelle religioni, Cristo al di sopra delle religioni e altro ancora. Un'esperienza spirituale solida ha fatto maturare con chiarezza che alla religiosa, come ad ogni cristiano, compete il "dialogo di vita" con le altre fedi; dialogo in cui si attua un modello fondamentale di missione e di annuncio del vangelo di Cristo. Il "mondo" della migrazione è certamente un campo di particolare attenzione missionaria: è un vero *ad gentes* tanto culturale, esistenziale come religioso. Le nuove culture e religioni che incontriamo sul territorio, sono una sfida per noi missionari e operatori pastorali. Il primo nostro atteggiamento nei loro confronti è quello di vivere la "cultura dell'incontro" e di offrire il primo annuncio ai molti che non sono cristiani, proponendo, a tempo opportuno, il cammino catecumenale.

Si potrebbe dire che le migrazioni fanno parte del DNA delle

comunità cristiane, nate dalla sequela di Gesù, predicatore itinerante; a partire da questo, la vita dei cristiani è stata interpretata come cammino e quindi il discepolo di Gesù è *homo viator*, che ha come caratteristica la migratorietà, parola coniata da Gioacchino Campese. Nelle persone in mobilità incontriamo ed amiamo lo stesso nazareno (cfr. Mt 25). Nella presenza solidale con i migranti e i rifugiati realizziamo i segni della presenza del Regno del Dio della vita.

Crediamo che i cammini già in atto in seno alla vita religiosa, che si pone come risposta pastorale, è la promozione di una visione positiva del fenomeno migratorio, ciò implica una valorizzazione della mobilità umana, meglio ancora una promozione di cultura che recuperi, non solo il bagaglio culturale del migrante, ma le ricchezze inerenti al processo migratorio; quindi non solo una valorizzazione pragmatica delle migrazioni, a cui riconosciamo grande importanza, ma occorre fare un passo in avanti, far sì che veramente le migrazioni diventino un cammino di umanizzazione, se vissute nell'ottica dell'ascolto reciproco:

“Quasi inavvertitamente finiremo per scoprire che facendo spazio all'altro nella nostra casa e nel nostro mondo interiore, la sua presenza non ci sottrarrà spazio vitale, ma allargherà le nostre stanze e i nostri orizzonti, così come la sua partenza non lascerà un vuoto, ma dilaterà il nostro respiro fino ad abbracciare il mondo intero” (BIANCHI Enzo, *La differenza cristiana*, Torino: Einaudi, 1997, p. 102)

Questa azione si identifica con un secondo cammino, antico e sempre nuovo, un processo di educazione all'incontro con l'alterità; qui il dono dell'ascolto, tratto femminile, viene a genio per ascoltare le nuove antropologie e i nuovi modi di pensare accogliendo sinceramente la diversità.

L'azione assiologica precedente deve essere accomunata anche dalla denuncia delle violazioni dei diritti dei migranti, perché sono espressione dell'anti-Regno; la denuncia istituzionalizzata (principalmente nel caso dei rifugiati) che è la principale responsabile delle migrazioni economiche. La questione dei diritti umani dei migranti è particolarmente attuale e delicata. Scrive Battistella, missionario scalabriniano:

“Al di fuori del loro ruolo nel mercato del lavoro, i migranti sono considerati un peso per il sistema previdenziale, sono visti come stranieri e potenziali criminali nella comunità locale, e recentemente anche come possibili terroristi” (BATTISTELLA Graziano, *Migrazioni e dignità umana: da politiche di esclusione a politiche basate sui diritti umani*, in: CAMPESE Gioacchino - GROODY, Daniel (a cura di), *Missione con i migranti missione della Chiesa*, Quaderni SIMI)

Tale diritto non nega però quello dello Stato a regolamentare l'immigrazione, ma comporta tutta un'altra serie di diritti, previsti dalla normativa internazionale a favore dei migranti. Sono il diritto alla vita, alla salute, alla famiglia, al lavoro, alla scuola, alla casa, alla cultura, alla previdenza e assistenza sociale. Spesso il servizio di denuncia è anche verso alcune ideologie di cui gli stessi migranti vengono influenzati, facendo di tutto per aumentare il proprio potere.

A questo segue anche un'attività emergenziale che le religiose svolgono perché riduca i drammi e la sofferenza delle persone in mobilità; azione che molto spesso sostituisce lo stato e su cui si sta riflettendo molto sulla ragionevolezza. In questi casi comunque si cerca di testimoniare una visione integrale dell'uomo, si cerca di testimoniare una maniera umanizzante del prendersi cura delle persone. Ci sono circoli viziosi in cui il migrante è diventato solo cliente dipendente, ma normalmente si punta sul fortificare l'autonomia della persona, ricordandoci sempre che ogni essere umano è gratuitamente creato a immagine e somiglianza di Dio (Gen 1, 26).

In sintesi, le religiose hanno colto tre sfide e a partite da queste hanno fatto scelte concrete: quella dell'accoglienza, con interventi immediati, progetti a medio-lungo termine ed esperienze di vera e propria integrazione; quella della protezione, per esempio, con lavoratrici domestiche, attività di advocacy, ONG a favore dei rifugiati, campagne di sensibilizzazione e case di accoglienza; quella del dialogo con la società, con i sacerdoti, con la politica e con i migranti stessi; non soltanto il dialogo interculturale, ma anzitutto il dialogo della vita, dimensione che sta permettendo esperienze riuscite di pastorale dialogante, come è scritto nell'Istruzione EMCC.

Non è facile intervenire sui processi di formulazione di legge

o di inclusione a favore dei migranti. Molte volte il servizio delle religiose che non rimbalza sui mass media, è una testimonianza di uno stile di vita e di consumo, è una azione diaconale che tenta di creare opportunità per il migrante, insomma è come diceva Scalabrini: farsi o essere - per vocazione - migranti con i migranti, per questo è necessario il dono di essere evangelicamente poveri, capaci di condividere con i poveri i beni, i disagi e le ristrettezze. Occorre una solida spiritualità dell'incarnazione per saper scendere nel vivo dei processi e intuire cammini nuovi, là dove apparentemente c'è morte. Favorire l'apertura verso il migrante in quanto persona, a prescindere dalle differenze, anche di confessione religiosa, tenendo presente che il servizio socio-assistenziale e di promozione umana ha in sé un valore di evangelizzazione e spesso predispone al primo annuncio.

Tanti migranti condividono oggi la *via crucis* e le sofferenze di Gesù Cristo. Nella missione serviamo quelli che sono stati definiti *cristos migrantes* del mondo, li accompagniamo lungo la loro *via crucis* per terre straniere e spesso ostili. Ma questi *cristos migrantes* non sono solo *oggetto* della missione ma anche *soggetto* dell'azione missionaria della Chiesa. In questo senso i migranti non sono più soltanto dei poveri da assistere o degli stranieri da integrare, ma fratelli e sorelle con cui condividere la parola e il pane. Questo è un'atteggiamento che si sta cercando di creare attraverso la formazione anche delle suore.

La fantasia della carità, di cui sempre parlava Giovanni Paolo II, oggi ha portato a creare modelli di lavoro in rete, strutture in cui operano due o tre congregazioni nonostante fino a poco tempo fa la pastorale tradizionale fosse organizzata in modo rigorosamente territoriale; sono gli stessi migranti che ci spingono a *deterritorializzare* l'azione pastorale, per cui sono nate esperienze di articolazioni in rete, di ponte tra città italiane stesse o fra i paesi d'origine e di arrivo (esperienza di Kabul o di Haiti). Queste trasformazioni pastorali hanno contribuito a valorizzare la collaborazione con tutti, scoprendo la bellezza e l'arricchimento della comunione tra le molte vocazioni.

Anche il tema animazione vocazionale, dimenticato in campo migratorio, non è secondario, anzi chissà quanti aborti vocazionali abbiamo provocato non guardando ai giovani migranti come

portatori di un dono vocazionale che nessuno ha aiutato a far sviluppare. Essere capaci di relazione, aperti all'accoglienza, all'ascolto, al dialogo, rende la vita religiosa "esperta in umanità", oggi forma urgente di evangelizzazione, che vede annuncio esplicito e testimonianza della speranza cristiana che deve essere donata ai migranti, affinché le sofferenze vissute, le ingiustizie sofferte o gli errori commessi, non li portino a dubitare dell'amore incondizionato di Dio Padre, ma in fondo è accogliere la speranza che i migranti offrono con le loro vite, con le loro lotte, uno stimolo per noi operatrici e operatori pastorali all'impegno costante di liberazione e di creazione di cultura migratoria; categorie nuove, cammini e comunità nuove si potranno realizzare a partire dalla fede biblica, che è il credere che il desiderio e lo sforzo di ogni uomo e ogni donna già da adesso è inserito in una amore più grande, che assicura la speranza definitiva (Queiruga, André Torrese, *Esperança a pesar do mal. A resurreiçao como horizonte*. Paoline 2007, p. 112-113). In queste parole la vita consacrata trova la forza e il coraggio per generare amore, benevolenza, prossimità, partecipazione, allargando le tovaglie della fraternità. "È la speranza che tiene l'uomo in cammino, in posizione eretta e lo rende capace di futuro" (E. Bianchi).

Volte di donne prostitute, giovani donne con difficoltà di ogni genere, migranti, bambini feriti dalla vita, uomini e donne cercatori di giustizia sono venuti a cercare l'acqua dell'amore, della tutela, del pane, del lavoro, della dignità, della casa, dell'amicizia, della condivisione, della sicurezza nelle nostre comunità di accoglienza, nei centri di ascolto (quell'acqua che oggi li annega); ma sempre queste persone hanno regalato ai carismi delle congregazioni coinvolte, alla chiesa, gratuitamente, hanno riconsegnato tempo, empatia, competenze, servizio, sete di giustizia, umanità, domanda di speranza. Il servizio delle religiose oggi è "vino nuovo" come Maria a Cana che si fa attenta al bisogno, alla vita agitata, stanca e ferita del nostro tempo.

Gesù ci insegna che la salvezza non abita nella folla o nel potere che essa può conferire, ma nel guardare negli occhi il dolore, i desideri, le potenzialità di bene che ogni persona porta con sé. I cambiamenti veri nella condizione umana avvengono dall'incontro personale, dal dare ascolto e parola a chi è in povertà,

in difficoltà, vive nella crisi e nella fragilità. Ascoltare “il silenzio degli ultimi, di chi fa più fatica, di chi è escluso”; discernere “il grido di aiuto”; la pazienza di essere compagni di viaggio nella ricerca della verità, dovrebbe essere la passione della vita consacrata, perché, in quanto credenti in Gesù, siamo interessati alle sorti dell’umanità.

Per arrivare a quanto detto si dovrà passare, sia nella vita religiosa, sia nella Chiesa stessa, nelle parrocchie e in ogni struttura:

- *da una vita in comune a una comunità di vita*, ricca di relazioni personali di accoglienza, di libertà responsabile, di preoccupazione verso l’altro, il diverso;
- *da strutture che rendono infantili e dipendenti a sostegni che formano alla libertà*. Non è raro che, con buona volontà, si siano moltiplicati gli appoggi strutturali, anche per i migranti stessi, che hanno reso;
- *da una uniformità impossibile a una comunione nella diversità*. Ogni comunità cristiana e religiosa è una pallida immagine della comunità trinitaria, l’unità della Trinità è fatta di differenze delle tre persone distinte, compartecipi nell’amore;
- *dalla trincea fortificata al campo aperto dove si combatte per il Regno*. Una comunità introversa è una comunità nevrotizzata. Le nostre comunità vivrebbero più arieggiate e sane se aprissero le loro porte e finestre al mondo, se accompagnassero le carovane degli uomini e delle donne dove si lotta per la giustizia, la solidarietà e la pace, per relazioni nuove, che fanno mettere al centro i più svantaggiati, senza diventare impresarie o impresari apostolici, lasciando da parte la motivazione che sta all’origine della vita missionaria tra i migranti.

Come tutte le missioni, anche quella con i migranti richiede preparazione che si compone della necessità di acquisire gli strumenti di lettura della realtà migratoria, dell’inserimento della missione con i migranti nei programmi di formazione anche dei seminaristi, acquisizione nei programmi formativi di dinamiche specifiche alla missione con i migranti - il dialogo interculturale, la pedagogia interculturale, la teologia della mobilità umana -

nonché la fiducia nella persona umana fondamento di ogni prassi di comunicazione, di solidarietà, di annuncio.

Il Beato, Giovanni Battista Scalabrini, nel fenomeno migratorio ha colto con acutezza il rapporto tra fede e cultura, tentando così di unire insieme particolarità e universalità. Il bisogno intravisto da Scalabrini alla stazione di Milano ha suscitato in lui un'inquietudine pastorale. Lo zelo del pastore ha attivato la sua mente, la mente ha creato convinzioni, le convinzioni aprono orizzonti, un orizzonte più grande gli ha indicato un cammino da percorrere, il cammino è diventato progetto, il progetto si è concretizzato nell'azione pastorale che ha coinvolto uomini e donne, l'azione pastorale mossa, oggi diremmo da un'ecclesiologia di comunione.

Per concludere, utilizzo una frase di Sr. Gabriella Tripani, missionaria del PIME, pubblicata sulla rivista Testimoni (2/2012):

Occorre l'umiltà della fede per non pensare che tutto dipenda dalle nostre analisi e dalle nostre soluzioni. Occorre l'umiltà dell'intelligenza per capire le riduzioni di ieri e di oggi. Occorre l'umiltà della fantasia per immaginare che qualcuno dopo di noi saprà andare avanti.

IN RICORDO DI UN PRETE DEGLI “ZINGARI”: DON BRUNO NICOLINI

Susanna Placidi

Comunità di Sant'Egidio

Appassionato al popolo Rom ha dedicato tutta la sua lunga e ricca vita a questa sfida per il mondo e per la Chiesa. Fin da giovane prete ha avuto l'occasione di conoscere alcuni Sinti e Rom quando era a Bolzano, appena ordinato sacerdote nel 1950 e poi viceparroco sin dal 1958. Un caso, come spesso amava ricordare, che ha cambiato la sua vita. “Fui mandato a fare questo mestiere che non sentivo e probabilmente non desideravo e allora chiesi a Dio, se si era fatto uomo volentieri o controvolgia. La risposta era nella domanda. Valeva anche per me”. Così ricordava don Bruno qualche anno fa in una intervista a Famiglia Cristiana.

È stata una passione e una fede la sua, che lo ha accompagnato lungo tutta la vita. A Bolzano e a Trento, dove era nato, e ai suoi monti è sempre rimasto legato. Da giovane ha amato quelle montagne e percorrere le valli alla ricerca di una vicinanza al cielo e a Dio.

Negli ultimi tempi, in una vacanza a Rocca di Papa, vicino Roma, gli sembrava di essere tornato nella sua terra, e ricordava la piccola Cappella a Cima 12, nel Parco dell'Adamello, dedicata ai Dodici Apostoli, dove si recava volentieri a pregare alla fine di luglio, un luogo creato e pensato anche da lui, in memoria di tre giovani alpinisti caduti negli anni Cinquanta, ma anche di tutti i caduti della montagna, qui amava pregare e celebrare la Messa.

È stato certamente un uomo di grande fede e un fedele servitore della Chiesa. Papa Paolo VI lo chiamò a Roma nel 1964, proprio per gli zingari e così fu uno dei curatori dello

storico incontro Europeo di Pomezia del settembre 1965, nello spirito del Concilio Vaticano II, di cui l'anno prossimo ricorre il cinquantenario. Un incontro che don Bruno ricordava sempre come fosse avvenuto pochi giorni prima e che nella sua vita è stato il segno fondante di una Chiesa che, forse per la prima volta, era vicina a quel popolo che tanto amava. Le parole del Papa furono per lui una grande sfida e nutrivano la sua passione, ma anche un grande orgoglio di essere stato compreso e incoraggiato, in tempi in cui non era facile, anche nella Chiesa, essere accanto ai poveri. In quell'incontro gli zingari donarono al Papa una Madonna, fatta fare in legno da un artigiano della Val Gardena, incoronata da Paolo VI "Regina degli zingari", la cui piccola copia don Bruno ha tenuto sempre accanto a sé, nella sua camera. La sua passione si è fatta più intensa negli anni romani. Nacque l'*Opus Apostalatus Nomadum* poi confluito nell'attuale Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Don Bruno rimase a Roma, anziché tornare a Trento, per vivere la sua esperienza accanto ai Rom nella periferia della città, motivo che gli fu riconosciuto tanti anni dopo, anche attraverso il premio Campidoglio, nel 2006. Il Cardinal Poletti, alla fine degli anni Ottanta, lo nominò Cappellano degli zingari a Roma e da quel momento cercò ancor di più di coinvolgere le parrocchie e gli organi istituzionali a prendere sul serio quella che lui viveva come una grande battaglia di dignità dell'uomo. Fu sua l'intuizione di suggerire al Papa il saluto in lingua *romanes* durante la benedizione *urbi et orbi*, sin dal 1978. Quando Giovanni Paolo II divenne Papa con la sua caparbia riuscì a farlo venire una prima volta, in un campo a Tor Bella Monaca, "combinando un incontro felice" mentre il Papa si recava nella parrocchia di Santa Rita, proprio dietro al piccolo parcheggio in cui vivevano diversi gruppi di Rom e Sinti, nel gennaio 1984. Il Papa si fermò, fuori programma, dagli zingari e fu un incontro festoso e immediato, di cui tanti Rom conservano ancora vivo il ricordo.

Nella sua lunga vita forse non ha scritto molto, ma ha testimoniato tante volte e con tenacia il suo amore e la sua passione a tanti, sia nel mondo ecclesiale che nel mondo culturale, attraverso incontri, scontri e dibattiti, a volte animati. Ha creduto fortemente che anche chi è zingaro può divenire cristiano e servire Dio e il suo

popolo rimanendo, secondo l'espressione di San Paolo "nella condizione in cui era quando fu chiamato". Diceva che "l'apostolato tra gli zingari è un problema missionario. Non si tratta di recupero di cristiani lontani e nemmeno di assistenza ai poveri, ma di evangelizzazione e dell'elevazione integrale di tutto un popolo, che a differenza di altri, non dispone di un territorio nazionale...".

A Roma dopo la creazione dell'Opera Nomadi, nata su sua intuizione a Bolzano, creò il Centro Studi Zingari, per meglio approfondire e far conoscere il tema della cultura Rom e la storia sia nella città che a livello internazionale, in questo cammino ha avuto sempre accanto Mirella Karpati, sua cara e grande amica, compagna di battaglie e di tante ricerche, con la creazione anche della rivista *Lacio Drom* (che in *romanes* significa Buon Viaggio).

Nella sua compagnia con gli "zingari" ha sempre sognato che nascesse una nuova cultura della tolleranza e della solidarietà e così diceva: "Quando la stagione dell'intolleranza verso gli zingari sarà finalmente chiusa, non sarà proprio questo un segno emblematico della società nuova, quella multi-razziale, multi-etnica, multi-culturale?". Andando in giro per i campi con la vecchia Fiat 127, credeva che "si devono amare gli zingari nella misura in cui sono stati dimenticati e disprezzati nella storia e che la Chiesa ha il compito di assumere la difesa dei loro diritti per la fine dell'intolleranza e del razzismo nei loro confronti".

Alla fine della sua vita, negli ultimi anni, nella sua fragilità si è ritrovato a vivere in spirito di amicizia in una casa della Comunità di Sant'Egidio, dove ha potuto gustare il valore della compagnia ricordando e ripercorrendo il suo lungo cammino accanto ai Rom e ai Sinti, godendo fino all'ultimo della loro amicizia attraverso i racconti di chi lo andava a trovare e incontrando gli amici del suo lungo peregrinare.

Quando Benedetto XVI ha convocato l'incontro con i Rom a giugno 2011 a San Pietro era emozionato e anche se le forze gli venivano meno è stato come rianimato da questa nuova sfida. Si potrebbero ricordare i tanti incontri e momenti di una vita che non è sempre stata compresa da tutti. Una sua grande intuizione è stata anche quella di costruire una Chiesa a cielo aperto al Divino Amore, con l'idea che divenisse un luogo di pellegrinaggio, di incontro e di preghiera per i Rom e i Sinti, ma anche per far

memoria di una storia troppo spesso dimenticata, quella del “porrajmos”. È dedicata al Beato Zeffirino patrono degli zingari che don Bruno ricordava ogni 4 maggio, memoria della beatificazione: “Amati figli del popolo, il Beato Zeffirino è per Voi luce nel vostro cammino”.

La sua vita e la sua storia sono stati un segno eloquente e ci aiutano a essere vicini a chi è troppo spesso ancora oggi disprezzato e ai margini, ci aiutano a farci pellegrini, come ricordava Mons. Matteo Zuppi, nell’omelia al funerale di don Bruno. Ci insegnano a non perdere mai il coraggio e la pazienza l’amore vero per la Chiesa e per gli uomini, ad aiutare gli zingari a essere zingari, ma anche uomini membri dello stesso corpo ecclesiale. Al funerale a Santa Maria in Trastevere eravamo in tanti, venuti a salutare e a manifestare la vicinanza a questo piccolo uomo di fede, come a ricomprenderne la storia. La Caritas di Roma l’anno scorso lo ha indicato come testimone durante il tempo di Avvento, ricordando le sue parole: “Chi può essere più degli zingari l’immagine di Cristo, se Gesù è per antonomasia il rifugiato, il reietto, il disperato? Vivendo con loro, conoscendoli, si scopre che la carità è un aspetto fondamentale della loro vita comunitaria”. “È stato un pastore fedele, il suo esempio continua a ispirarci”, ha scritto Thomas Acton, studioso americano, che lo conobbe nel 1971 a Santa Marie de la Mer.

Tante volte don Bruno si è scagliato davanti agli sgomberi: “I Rom avranno i loro difetti... Ci insegnano che la vita dell’uomo non deve girare intorno agli affetti... Il Rom è un gatto e non un cane... Posso dire di non avere mai conosciuto un Rom mediocre: piccolo o grande sì, ma mediocre mai”.

Oggi ricordandolo a due anni dalla scomparsa potremmo dire con le parole che Papa Francesco ripete spesso, che don Bruno ha fatto proprie quelle parole: “Io non mi vergogno del Vangelo”. Credo che questa sia stata la sua convinta testimonianza accanto ai Rom ai Sinti e di questo lo ringraziamo.

STAMPA CATTOLICA DI EMIGRAZIONE IN EUROPA

P. Giovanni Graziano Tassello cs
CSERPE - Basel

Padre Giovanni Graziano Tassello, missionario scalabriniano, dal 1998 al 2014 ha diretto il Centro Studi e Ricerche per l'Emigrazione (CSERPE) di Basilea ed ha svolto il suo ministero sacerdotale presso la Missione Cattolica di Lingua Italiana di Altschwil-Leimental, seguendo anche alcune comunità di origine filippina a Basilea. In questi anni, tra le varie attività, P. Tassello si è dedicato con grande passione alla formazione degli operatori pastorali e dei laici volontari delle Missioni Cattoliche di Lingua Italiana, collaborando anche con la Fondazione Migrantes.

P. Tassello era nato a Cologna Veneta (Verona) il 26 giugno 1941 ed ha emesso i voti religiosi il 23 settembre 1959 nella Congregazione dei Missionari Scalabriniani. Ha compiuto la sua formazione teologica a New York dal 1962 al 1966 ed è stato ordinato sacerdote il 12 giugno 1966.

Ha svolto attività missionaria tra gli emigrati in Australia a Sydney e Adelaide dal 1966 al 1971. Nel 1974 ha conseguito la licenza in Scienze Sociali presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma, con perfezionamento a New York e a Londra.

Nel 1974 ha iniziato a lavorare come ricercatore presso il Centro Studi Emigrazione di Roma, assumendone la direzione nel 1986. Ha diretto la rivista "Dossier Europa Emigrazione" dal 1986 al 1995 e la rivista "Studi Emigrazione" dal 1995 al 1998.

Dal 1989 al 1998 è stato Consigliere nella Direzione Generale della Congregazione dei Missionari Scalabriniani e dal 2005 al 2008 Consigliere nella Direzione della Regione Europa e Africa.

È stato autore e curatore di numerosi saggi e volumi sul fenomeno delle migrazioni e sulla pastorale migratoria, tra cui Lessico migratorio,

*In ricordo di
Padre Graziano
Tassello (1941-
2014)*

Roma, CSER, 1987; Enchiridion della Chiesa per le Migrazioni, Bologna, EDB, 2001; Diversità nella comunione. Spunti per la storia delle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera (1896-2004), Roma/Basilea, Fondazione Migrantes/CSERPE, 2005; Migrazioni e scienze teologiche. Rassegna bibliografica (1980-2007), Basilea, CSERPE, 2009; Migrazioni e teologia. Sviluppi recenti, in "Studi Emigrazione", (47), 178, 2010; Essere Chiesa nel segno delle migrazioni / Kirche sein im Zeichen der Migrationen, Todi, Tau Editrice, 2011.

P. Tassello era membro del comitato di redazione di diverse riviste migratorie, come "Asian Migrant", "Servizio Migranti", "L'Emigrato", "Studi Emigrazione", e ha collaborato con molte testate di emigrazione. Dal 2013 ha fatto parte della Commissione Scientifica del "Rapporto Italiani nel Mondo" curato dalla Fondazione Migrantes.

È stato consultore del Pontificio Consiglio per le Migrazioni ed il Turismo dal 1983 al 1989 e membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Migrantes dal 1993 al 2008. Nel 2000 è stato nominato dalla Santa Sede assistente ecclesiastico della Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni (ICMC) con sede a Ginevra e ha ricoperto questo incarico fino al 2004. Dal 1999 è stato per alcuni anni Osservatore della S. Sede presso il Comitato Europeo per le Migrazioni nel Consiglio d'Europa a Strasburgo.

P. Tassello era molto attivo nell'ambito dell'associazionismo italiano all'estero. Negli anni '90 è divenuto membro del Comitato di Presidenza del Consiglio Generale degli Italiani all'estero (CGIE) e della Commissione Nazionale per la Promozione della cultura italiana all'estero. In seguito, è stato nominato presidente della Commissione "Lingua e cultura" all'interno del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero. È stato insignito nel 2001 dell'onorificenza di Grande Ufficiale dell'Ordine della Stella d'Italia (già Stella della solidarietà italiana).

Ha condotto numerose ricerche sulle migrazioni in Europa (secondo generazioni, gli emigrati italiani e il terziario in Europa, il lavoro nero tra gli emigrati, emigrazione di ritorno, scolarizzazione dei figli degli emigrati, immigrazione in Italia), in America del Nord, in Venezuela ed in Australia.

Era docente presso il SIMI (Scalabrini International Migration Institute) a Roma ed era particolarmente impegnato nella formazione ed animazione dei membri dei tre Istituti della Famiglia Scalabriniana

(Missionari, Suore e Missionarie Secolari) così come dei Laici Scalabriniani. P. Tassello era membro del comitato di redazione della Collana Traditio Scalabriniana, un sussidio per l'approfondimento comune della spiritualità scalabriniana all'interno della Famiglia Scalabriniana.

Nel 2011 è stata diagnosticata a P. Tassello una malattia incurabile. Dopo un'operazione e due anni e mezzo di terapie, che gli hanno permesso di continuare a svolgere la sua missione, il 24 marzo 2014 è deceduto nella sede del Centro Studi a Basilea, dove risiedeva.

L'analisi dell'emigrazione italiana dal 1850 al 1900 indica la presenza di una stampa che gli esperti definiscono "politizzata", collegata prevalentemente alle lotte risorgimentali e indipendentistiche. Alle testate curate da esuli politici e mazziniani, subentra quella che gli studiosi descrivono come "stampa coloniale", in quanto assomiglia più ad un bollettino di comunità che ad un giornale vero e proprio, con uscite intermittenenti, con una informazione sulla vita della comunità e un collegamento con la realtà provinciale italiana. Essa si collega spesso al fenomeno che i ricercatori chiamano del "prominentismo". Sono gli italiani riusciti, gli intellettuali, il clero - insomma gli elementi più dinamici della comunità - a fondare testate, che svolgono una funzione guida delle comunità italiane all'estero.

Giuseppe Fumagalli, nel volume pubblicato in occasione della Mostra su Gli Italiani all'Estero, in concomitanza con l'Esposizione internazionale di Milano del 1906, offre una tipologia dei periodici stampati all'estero negli anni 1903-1905¹. Tra i giornali «impropriamente detti» annovera, accanto ai «giornali rivoluzionari», i «giornali religiosi». Commenta: «Veniamo in aria più sana e troveremo altri giornali di propaganda onesta, fra i quali, per la nobiltà degli intendimenti, dovremmo dare il posto d'onore ai giornali religiosi». L'autore dà ampio risalto soprattutto ai giornali di matrice protestante. Tuttavia nell'arco di oltre un secolo, la stampa di emigrazione di matrice cattolica ha saputo ritagliarsi uno spazio rilevante all'interno delle comunità, sebbene l'individualismo, il frazionamento, e la scarsa preparazione professionale l'abbiano resa, in talune circostanze, meno incisiva e provocatoria.

¹ FUMAGALLI, Giuseppe, *La stampa periodica italiana all'estero*. In: *La stampa periodica italiana all'estero. Indice dei periodici preceduto da uno studio storico*. Milano, Fratelli Bocca, 1909.

Dagli inizi alla seconda guerra mondiale

Troviamo a Malta una sorprendente produzione in lingua italiana di ispirazione cattolica. Da quando il 15 marzo 1839 il Regno Unito accorda la libertà di stampa, il giornalismo passa quasi interamente nelle mani degli emigrati italiani, raggiungendo uno sviluppo di grande rilievo, anche se non si può parlare *stricto dictu* di stampa di emigrazione². Anche in Svizzera troviamo alcune testate religiose, per esempio «*La Rezia italiana*», fondato da D. G. Schiavi nel 1872³.

Claude Cantini in un saggio del 1996 offre una tipologia dettagliata di 240 anni di giornalismo italiano in Elvezia⁴. Vi appaiono anche le pubblicazioni religiose, sebbene il clima risorgimentale prima, e socialista e anarchico poi, ne ostacolano la diffusione. Basti pensare alla testata di Mario Guardigli, pubblicata a Ginevra dal 23 aprile al 7 giugno 1902, dal titolo «*Il Prete - Le Prêtre. Fueille hebdomadaire contre Dieu, religions, églises et prêtres*».

Dall'Italia l'Opera Bonomelli invia regolarmente in Svizzera il proprio giornale, «*Il Bollettino*»⁵. Ma il panorama editoriale italiano spinge ben presto i membri dell'Opera in Germania, Svizzera e Lussemburgo a creare un giornale sul posto. La prima testata diffusa nei segretariati bonomelliani di Svizzera e Germania è il settimanale «*La Patria*», edito a Friburgo (Germania) dal 1° marzo 1904 al 1909 e trasferito quell'anno a Basilea per via di alcuni dissidi con mons. Werthmann, desideroso di dirigere personalmente l'Opera in Germania. In una lettera del 9 dicembre 1905 si legge che il giornale «*ha superato la tiratura di diecimila copie*»⁶.

Il missionario «*dr. Bernardino Caselli di Torino fu redattore dal 1904 al 1906 del primo giornale italiano La Patria. Si era già*

² BRIANI, Vittorio, *La stampa italiana all'estero dalle origini ai nostri giorni*. Roma Istituto Poligrafico dello Stato, 1977, p. 23.

³ BRIANI, V. *La stampa italiana all'estero*, op. cit., p. 39.

⁴ CANTINI, Claude, *La stampa italiana in Svizzera (1756-1996)*. Zurigo, «*Quaderni di Agorà*», 1996.

⁵ Cfr. la lettera di E. Schiaparelli alla missione di Friburgo del 5 giugno 1901, in cui si annuncia l'invio di 100 esemplari de «*Il Bollettino*» (Biblioteca Ambrosiana, Fondo Bonomelli, pos. 149).

⁶ UDEP-ISTITUTO STORICO SCALABRINIANO, *Werthmann, Bonomelli e l'assistenza religiosa alla prima emigrazione in Germania. Parte terza, L'Opera Bonomelli*, «*Documenti emigrazione*», 4, 1992, p. 77.

*pensato alla fondazione di un giornale a Cremona, ma non fu possibile finché mons. Werthmann non mise a disposizione la stamperia della Caritas*⁷. Suo successore a Friburgo quale redattore de *La Patria* fu don Luigi Rolando»⁸. Sotto la spinta di don Enrico Druetti, la direzione è affidata a don Luigi Mietta di Tortona e il giornale raggiunge in poco tempo una tiratura di 8.000 copie. In una riunione dell'Opera, tenutasi a Mariastein (canton Soletta) i giorni 9-10 giugno 1910, viene approvato il seguente ordine del giorno: «*I missionari propongono che per favorire ed aumentare la diffusione de La Patria l'Amministrazione procuri di mandare circolari e numeri in saggio in autunno ai parroci dei paesi di emigrazione e alle Unioni emigranti; si presti a mandare numeri di saggio per diffusione ai missionari che ne fanno domanda. La redazione procuri di introdurre regolarmente una rubrica di religione e morale pratica. Dal canto loro si impegnano a far propaganda del giornale nei diversi centri ove essi si recano a fare missioni; a mandare possibilmente in modo regolare delle corrispondenze relative ai paesi sottoposti alla loro azione ed a collaborare alla redazione stessa del giornale con articoli di informazione sui lavori, iniziative ecc.*»⁹.

L'intenzione del nuovo direttore era quella di sviluppare ulteriormente il giornale per arrivare dove i missionari non potevano giungere¹⁰. In una lettera al vescovo di Friburgo, mons. Thomas Norber, in cui Bonomelli cerca di risolvere il conflitto con Werthman, il vescovo di Cremona ribadisce l'importanza del giornale dell'Opera: «*Viene [...] affidata ai missionari l'assistenza sociale degli emigrati, che i missionari sono soliti esercitare direttamente o per mezzo di collaboratori, in mezzi svariati, secondo lo richiedano*

⁷ Don Caselli rientra successivamente a Torino, dove pubblica il giornale cattolico «Il Momento». Nel 1927, in occasione della Fondazione dell'Agenzia Fides da parte di *Propaganda Fide*, gli è affidata la redazione dell'edizione italiana. Infine diviene direttore dell'Agenzia, finché non si ritira nel 1948 a Piosacco presso Torino, dove muore nel 1949.

⁸ DORNEICH, Julius, *Mons. Lorenzo Werthmann e la prima assistenza ai lavoratori italiani in Germania*, "Servizio Migranti", 7-8, 1971, p. 75.

⁹ Riportato in BORDIN, Livio; ZANCAN Livio, *Il vescovo Ferdinando Rodolfi e l'Opera Bonomelli per gli italiani emigrati in Europa*. Quinto Vicentino, Tipografia editrice Peretti, 1997, p. 113.

¹⁰ Biblioteca Ambrosiana, Fondo Bonomelli, Cart. 34, pos. 66, lettera del 21 settembre 1911.

i luoghi o i tempi (Segretariato, giornale La Patria etc.). In questo settore devono essere autonomi, come insegna l'esperienza; diversamente l'Opera non avrebbe ragion d'essere»¹¹.

«L'Operaio Italiano», quindicinale socialista pubblicato in Germania, si distingue per la particolare acredine con cui combatte la testata cattolica. «La Patria», infatti, si rivelava un rivale coraggioso, espressione autentica dei missionari che non ammettevano condizionamenti da parte delle istituzioni statali, le quali invece «ritenevano con l'assegnazione di un annuo contributo all'Opera di Assistenza, di poter esigere un totale allineamento dei missionari. Così avvenne da parte del ministro Tittoni, nell'ottobre del 1907, per via di alcune frasi pubblicate su La Patria (in merito ai rapporti tra Stato e Chiesa, peraltro riprese da agenzie) che vennero ritenute dal ministro 'accuse ingiuriose' verso il governo e tali da motivare la negazione del contributo governativo»¹².

In «La Patria» si trovano articoli assai utili sulle varie missioni¹³. L'11 febbraio del 1915 all'ordine del giorno del Consiglio direttivo dei missionari, vi è anche il «trasferimento del giornale La Patria»¹⁴. Il periodo bellico, con il conseguente rientro di molti italiani, aveva indotto i missionari a sospendere la pubblicazione. In una lettera successiva viene comunicato al vescovo Rodolfi la volontà di riprendere, trasferendo la direzione del giornale a Coira con uscita quindicinale¹⁵. «Questo segretariato generale, avendo in varie occasioni rilevato il danno derivante dalla sospensione del giornale La Patria ha provveduto affinché col nuovo anno ne venga ripresa la pubblicazione. Essa uscirà a Coira sotto la direzione del missionario dell'Opera dott. Mietta e sarà quindicinale»¹⁶.

¹¹ ROSOLI, Gianfausto, *L'Opera Bonomelli di Assistenza agli operai italiani emigrati in Europa durante la fase milanese tra confessionalismo e azione sociale (1908-1914)*. In: ID. (a cura di), *Geremia Bonomelli e il suo tempo. Atti del Convegno storico 16-19 ottobre 1996*. Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 1999, p. 645.

¹² *Ibidem*, p. 621

¹³ Vicenza, Archivio Storico Diocesano, Vescovo Ferdinando Rodolfi, Archivio Personale, vol. I., ff. 406-409, e Archivio Personale 2, f. 410.

¹⁴ *Ibidem*, vol. IV. S., f. 876.

¹⁵ *Ibidem*, vol. IV. S., f. 1025.

¹⁶ Lettera del Segretario Generale dell'Opera Emanuele Greppi del 22 dicembre 1915 n. 80 a Mons. F. Rodolfi. Riportato in BORDIN, Licio, ZANCAN, Licio, *Il vescovo Ferdinando Rodolfi...*, *op. cit.*, p.112.

Luigi Mietta, direttore de «La Patria» dal 1908 al 1926 descrive così il suo lavoro: «*Il solo missionario circolante era il sottoscritto che, essendo direttore-redattore del settimanale La Patria, non aveva la responsabilità di una missione fissa e dal venerdì al lunedì (nel tempo libero dal lavoro del giornale) si dedicava alle missioni volanti nelle piccole colonie italiane*»¹⁷. Successivamente i dirigenti laici dell'Opera, succubi delle pressioni fasciste, nel giugno 1926 costrinsero don Mietta ad abbandonare la direzione, dopo che si era deciso di trasferire la sede del giornale a Milano per controllarne meglio i contenuti. Il sacerdote confidava ad un altro missionario: «*De Michelis nei nuovi accordi ha chiesto la mia testa e i nostri bravi signori, gliel'hanno data subito. Me l'aspettavo, ma non credevo che le schiene fossero così pieghevoli*»¹⁸. Nel 1926 è messo a capo dell'Opera Bonomelli un commissario fascista, l'on. Orazio Pedrazzi, interessato all'inquadramento dell'Opera nelle forze vive e attive del governo nazionale. Le reazioni dei missionari alle crescenti misure repressive per un loro allineamento spingono la S. Sede a stabilire norme rigorose a tutela dell'indipendenza e autonomia del loro ministero. Vista l'inconciliabilità delle posizioni e il doppio gioco del regime (anche per l'elevato prezzo che il quest'ultimo intende far pagare ai sacerdoti in cambio di un sussidio finanziario), Pio XI scioglie l'Opera e nel 1928 crea una nuova struttura ecclesiastica. Anche «La Patria» cessa di essere l'espressione dei missionari cattolici in emigrazione.

Accanto al settimanale «La Patria», qua e là si registrano spinte per pubblicazioni locali. Don Alessio Caucci, missionario a San Gallo, nel 1918 scrive a mons. Rodolfi chiedendogli l'autorizzazione di pubblicare un bollettino religioso quindicinale per gli italiani¹⁹. Don Giuseppe Bergamo, direttore della missione di Naters (Vallese) nel 1928 inizia a pubblicare l'«Eco della Patria, Bollettino bimestrale della Colonia Italiana del Vallese», definito

¹⁷ Lettera di don Mietta al direttore de «L'Emigrato Italiano», ottobre 1955, p. 127.

¹⁸ Cit. in CANNISTRARO, Philip; ROSOLI, Gianfausto, *Emigrazione e fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*. Roma, Edizioni Studium, 1979, p. 128.

¹⁹ Vicenza, Archivio Storico Diocesano, Vescovo Ferdinando Rodolfi, Archivio personale, vol. III.18, ff. 1432-1433.

inizialmente «Bollettino bimensile della Colonia Naters-Briga» e, successivamente, «Bollettino parrocchiale». A Ginevra nel novembre 1933 esce il mensile «La Buona Parola», contenente notizie sull'emigrazione e sulle attività religiose, culturali e sociali, la pagina degli emigrati e dei ragazzi e le notizie delle opere di Ginevra. L'invio era gratuito. In precedenza usciva, sempre a Ginevra, come bollettino semestrale «Gli orfani italiani all'estero», organo di collegamento dell'Orfanotrofio italiano Regina Margherita gestito dalla missione²⁰. Anche a Basilea la missione pubblica dal maggio 1930 il mensile «La Buona Parola. Bollettino della Missione Cattolica Italiana di Basilea», che sospese la pubblicazione durante la seconda guerra mondiale per riprendere nel 1946.

Nel 1905 a Colonia nasce l'organo quindicinale in lingua italiana dei Sindacati Cristiani della Germania «L'Italiano in Germania». A Manchester padre Fracassi fonda nel 1928 «L'Apostolato!», *«periodico bimensile, apolitico, ma pratico e utilissimo. Indispensabile per ogni ceto di persone»*. Vi collabora anche don Ireneo Rizzi da Cremona, che successivamente diviene missionario a Berna²¹. Rizzi, giunto a Berna, vi fonda nel 1927 il giornalino «Rondinella Italiana» *«Settimanale per i nostri Emigrati. Gratuito per soli parrocchiani di Lingua Italiana di Berna»*. Scrive: *«Gradiremo indirizzi di famiglie di lingua italiana dimoranti in qualsiasi parte del mondo, alle quali faremo un dovere d'inviare gratuitamente la "Rondinella Italiana". È inesprimibile la gioia che provano i nostri emigrati quando*

²⁰ *«Probabilmente per marcare meglio la funzione del bollettino della MCI in seno alla collettività italiana di Ginevra e in considerazione dei mutati interessi e bisogni informativi, la sua testata è stata modificata a più riprese: nel maggio del 1942 divenne "Bollettino Missionario per gli Italiani della Missione di Ginevra"; con l'inizio dell'anno 1945 il notiziario della Missione venne trasformato in "Il Vincolo", per sottolineare il desiderio di unità in seno alla Comunità italiana dopo gli anni delle divisioni; nel mese di gennaio 1973 il titolo del mensile divenne la "Missione" e dal formato "A 5" del bollettino si è passati ad una veste tipografica del tipo tabloid con l'intenzione di farlo diventare un organo disponibile per l'intera comunità italiana di Ginevra. Tale volontà è stata accentuata ulteriormente a partire dal gennaio del 1979, quando, con la testata "Presenza Italiana", il vecchio bollettino è divenuto un organo d'informazione e di sensibilizzazione della collettività, che tratta argomenti di carattere pastorale, culturale e sociale»* (CREMONTE, Reiner M., *Una presenza rinnovata attraverso i secoli. Storia degli italiani a Ginevra*. Roma, CSER, 1997, p. 119, n. 28).

²¹ Archivio Generale Scalabriniano, Archivio Babini, fascicolo 207 – Berna.

ricevono la "Rondinella"; ed è incalcolabile il bene, che essa apporta a tante anime disperse»²². Già direttore de «L'Artigianello», notiziario quindicinale dell'Istituto Artigianelli di Cremona, don Rizzi intende fare della nuova testata un giornale per gli emigrati italiani di tutto il mondo. Con lettera del 9 settembre 1929 della S. Congregazione Concistoriale (Pr. 527/27), il segretario Raffaello Rossi ne ridimensiona i propositi: «La situazione della Colonia Italiana di Berna, esposta a tanti pericolo nella fede e nella morale, richiede certamente, da parte della S. V. un lavoro non indifferente per contrapporre, a tanta propaganda di male, opere di bene [...] Da ciò conseguita che il Bollettino "La Rondinella" sia dedicato particolarmente a cotesta colonia Italiana, tanto più che, data la diversità delle esigenze, non potrebbe essere altrettanto utile agli Italiani di altre regioni, ai quali provvedono o provvederanno i rispettivi Missionari, sotto la direzione di don Babini, che di tutti i Missionari di Europa ha la direzione»²³. E Babini si affretta a precisare: «È volontà dei Superiori che come settimanale si abbia un solo giornale; per i bollettini mensili si lascia libertà ai Confratelli, però anche per questi si desidera un certo coordinamento e reciproco aiuto»²⁴.

Dopo la soppressione dell'Opera Bonomelli, Giuseppe Rampo, destinato alla cura degli italiani nel cantone Glarona, nel settembre 1930 dà vita a «Il Foglio della Missione Italiana. Settimanale per gli Emigrati», con il preciso intento di «tenere uniti tutti i cari emigrati italiani di questo Cantone»²⁵. Già il 6 settembre 1931 il giornale cambia impostazione e diviene «La Missione Italiana. Settimanale illustrato per gli Emigrati di Glarus». Scrivendo a Babini, Rampo si lamenta per la poca stima degli altri missionari. «Non capisco questo accanimento dei vecchi missionari contro un periodico, che, spero, è perfettamente ortodosso [...] Il campo degli emigrati è così vasto che ci può stare anche il mio. I fascisti non fanno altro che stampare nuovi periodici per gli emigrati, perché i gusti sono molti e chi piace uno e chi piace l'altro»²⁶. Nel 1932 Rampo si

²² *Ibidem.*

²³ *Ibidem.*

²⁴ *Ibidem*, Babini a Rizzi, 18 settembre 1929.

²⁵ «Il Foglio della Missione Italiana. Settimanale per gli Emigrati», n. 1, settembre 1930, p. 1.

²⁶ Archivio Generale Scalabriniano, Archivio Babini, fascicolo 215 – Linthal, Rampo a Babini 12 febbraio 1932.

adeguata alla direttiva di Babini che lo invita ad uscire mensilmente con il suo bollettino.

«Il Corriere»

«All'indomani del primo conflitto mondiale, nel Sud Ovest della Francia tra Tolosa e Bordeaux, il problema della denatalità aveva assunto proporzioni molto serie. Nel giro di un trentennio il vasto territorio aveva perduto ben 458.000 contadini; in un decennio erano stati abbandonati 244.000 ettari di terreno; la produzione agricola era diminuita di oltre 6 milioni di quintali. Un solo dipartimento, il Lot-et-Garonne, in circa 90 anni aveva perduto più di 100.000 abitanti; Marmade e Hautesvignes avevano visto la popolazione ridursi rispettivamente del 44 e del 55%. Oltre 3.500 fattorie abbandonate; un milione e 200.000 ettari di terre incolte»²⁷. Gli agricoltori francesi fecero appello alle famiglie italiane, per risollevare le sorti di quella regione. La corrente migratoria italiana verso il Sud-Ovest, iniziata nel 1921-1922, nel 1930-1934 aveva raggiunto le 200.000 unità.

In questo contesto il 4 novembre 1926 esce ad Agen «Il Corriere», curato da mons. Noradino Eugenio Torricella che, prima di divenire nel 1924 missionario di emigrazione, aveva prestato servizio presso la Nunziatura Apostolica di Vienna. Era un giornalista di grande talento e, assieme ad altri missionari, avvertiva l'esigenza di dotare le missioni di un organo di stampa autonomo, ora che «La Patria» era completamente fascistizzata.

Nell'editoriale del primo numero, il direttore scrive che il giornale vuole operare sopra le passioni politiche, perché *«fare della politica significa [...] creare e mantenere dissensi. "Il Corriere" diverrà il giornale degli emigrati: non l'eco di lotte, di insulti, di volgarità, ma l'eco di parole che affratellino»*.

La diffusione del settimanale è capillare; entra in tutte le aziende agricole e vinicole del Tolosano e del Bordolese dove lavorano gli italiani. Ben presto estende il suo raggio di azione raggiungendo Marsiglia, la vallata del Rodano, il dipartimento dell'Est, sino alla capitale francese. Il giornale riscuote tanto successo che penetra anche in Belgio, nel Lussemburgo, in

²⁷ Briani, V., *La stampa italiana all'estero*, op. cit., p. 55.

Germania, in Svizzera, e perfino in Romania. Nel 1938 la tiratura raggiungeva le 14.000 copie.

Pur divenendo sempre più popolare, il giornale è invisito sia alle autorità fasciste che ai fuoriusciti italiani. Difatti i missionari in Europa erano «*sottoposti al “fuoco incrociato” di quanti li accusavano di connivenza con la strategia politica dell’opposta fazione*»²⁸. La netta presa di posizione della Santa Sede contro il tentativo del regime di fascistizzare l’Opera Bonomelli «*non era stata sufficiente a dissipare i pregiudizi diffusi negli ambienti del fuoruscitismo laico, che era rimasto all’oscuro del clima di sospetti e di dissensi sorto a livello istituzionale tra i missionari e il regime*»²⁹.

Borruso, nel suo brillante studio sulle missioni in Europa, riporta il colloquio che il console di Nancy ebbe con don Bertolino, missionario di Homecourt, in cui il console oltre ad accusare il missionario per la sua assenza ai funerali di un impresario italiano filofascista, «*ne approfittò per accusare la posizione dichiaratamente “antifascista e disfattista” del Corriere, al punto da volerne proibire la diffusione nell’intera colonia*»³⁰. Le accuse e le intimidazioni arrivano anche dalle correnti più estreme della sinistra, fino ad attentati veri e propri come nel caso di don Martinoli ad Esch in Lussemburgo, ferito a colpi di pistola, e l’uccisione di don Cesare Caravadossi, a Jouef il 17 novembre 1928. Per ottenere il sussidio dal governo, il console il conte D’Aglia impone al «Corriere» «*un severo controllo sui contenuti dei suoi articoli. Egli avanzò perfino la pretesa della direzione del giornale, proponendo a Torricella di relegarlo al ruolo di correttore di bozze*»³¹. Torricella risponde. «*Il Corriere non è un giornale politico: è un giornale a carattere religioso patriottico, perché su questo terreno soltanto può fare qualche cosa di bene e mantenere vivo il senso della Religione e della patria [...]* Il suo

²⁸ BORRUSO, Paolo, *Missioni cattoliche ed emigrazione italiana in Europa (1922-58)*. Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 1994, p. 112. L’A. rimanda ad un articolo di ROSOLI, Gianfausto, *La problematica religiosa degli italiani in Francia*. In: MILZA, Pierre (a cura di), *L’immigration italienne en France dans les années 20. Colloque franco-italien, Paris 15-17 octobre 1987*. Paris, Éditions du CEDEI, 1988, pp. 312-327.

²⁹ BORRUSO, P., *Missioni cattoliche ed emigrazione italiana*, op. cit., p. 112.

³⁰ *Ibidem.*, p. 102.

³¹ *Ibidem.*, p. 121.

programma [...] resta e non cambierà perché esso forma la ragione di vita del "Corriere". Il giornale accetta appoggi, non mendica elemosine, non può patteggiare sussidi»³².

È in questo clima, che diviene sempre più arroventato con il passare degli anni, che Torricella si muove e lavora. Egli lo considera il giornale uno strumento così prezioso che dopo il fallimento della Banca Commerciale Franco-Italiana, che aveva finanziato il primo numero, ne continua la pubblicazione a proprie spese, trasformandolo «*da settimanale in quindicinale in attesa di tempi migliori*»³³.

Il missionario mira a trasformare il «Corriere» da giornale della missione di Agen in organo delle missioni cattoliche italiane in Europa. Quando la Santa Sede approva il progetto³⁴, si pensa di spostare la direzione a Parigi. Torricella fa presente quanto sia difficile questa operazione, anche perché mancano giornalisti. Nell'agosto del 1933 mons. Babini informa i missionari che la proprietà del «Corriere» passa all'Opera Missioni Cattoliche Italiane d'Europa, mentre la direzione e la stampa del giornale continuano a rimanere ad Agen.

Oltre alla difficoltà esterne, non mancano polemiche interne da parte di don Sturzo, o di alcuni missionari, come don Ulrico Fulchiero della missione di Uster (Zurigo), il quale non approva la linea editoriale del settimanale o accusa il direttore di non voler pubblicare i suoi articoli. Torricella commenta: «*Tutti matti che alle volte mi fanno ammirare la potenza di Dio, il quale deve essersi divertito delle giornate intere a mettere insieme dei tipi così attraenti. Ma poi quando si è stancato, li ha regalati all'umanità. Nei tipi ci sono anch'io, naturalmente*»³⁵.

Nel frattempo le tensioni, la guerra civile in Spagna, la crisi finanziaria, il conflitto italo-etiope hanno incrinato profondamente il già precario equilibrio europeo ed inasprito la contrapposizione di quegli schieramenti che avrebbero portato alla guerra. Nel luglio del 1939 Torricella deve far fronte all'internamento degli italiani

³² *Ibidem.*

³³ *Ibidem.*, p. 117.

³⁴ *Ibidem.*, p. 129.

³⁵ *Ibidem.*, p. 145.

nel campo di prigionia di Vernet. Con lo scoppio della guerra tra Italia e Francia del giugno 1940, vi vengono rinchiusi anche numerosi appartenenti alle organizzazioni fasciste operanti in Francia. La loro permanenza è piuttosto breve, perché con la firma dell'armistizio, dopo la repentina caduta della Francia in mani germaniche, le autorità fasciste italiane provvedono a farli liberare.

Il Partito Comunista Italiano, nella primavera del 1939, ha architettato un piano di penetrazione nel Sud-Ovest francese e intendeva annientare l'influsso del «Corriere» e della sua «*propaganda anticomunista*». Si vuole colpirne il direttore, presentandolo alle autorità francesi come un fascista, di cui liberare al più presto la Francia. Per portare a compimento il progetto, i comunisti italiani si avvalgono della stampa francese ed iniziano una campagna martellante contro Torricella, che rimane senza appoggi. Con il governo Pétain i socialisti e i comunisti si danno alla fuga, ma al giornale viene negata l'autorizzazione a pubblicare, sebbene Torricella tenti in tutti i modi di ottenere il permesso, che giunge, finalmente, nel febbraio 1941. Sennonché la diffusione è limitata. Nell'aprile 1943 Torricella richiama l'attenzione sullo stato di isolamento in cui versano gli italiani internati dai tedeschi nel campo di Vernet, invitando i lettori ad inviare mensilmente generi di prima necessità. Intitola il pezzo: *Appello ai buoni*.

L'armistizio crea ulteriori problemi alla comunità, che il missionario-giornalista cerca di difendere anche perché tutte le autorità sono fuggite per paura di rappresaglie tedesche. Torricella non manca di denunciare questo comportamento, ma il 7 gennaio 1944 è assassinato nel suo ufficio, mentre sta scrivendo alcune note per il giornale. L'assassinio ha inferto un duro colpo alla testata, ma venti giorni dopo mons. Babini incarica lo scalabriniano Giovanni Triacca di riprendere la direzione del giornale. «*Nell'agosto 1944 il governo francese sospese le pubblicazioni del giornale, che riprese con una nuova testata, "L'Eco Missionario", solo il 3 aprile 1947*»³⁶, come quindicinale delle missioni cattoliche italiane in Francia, divenuto successivamente «L'Eco d'Italia».

³⁶ PEROTTI, Antonio, *Storia della presenza progressiva dei missionari scalabriniani in Europa*. In: SCREMIN, LORENZO; GUGLIELMI, Silvano (a cura di), *Sulle sponde del Reno. Missione Cattolica Italiana Basilea 1903-2003*. Lugano, La Buona Stampa, 2003, p. 149.

Accanto a «Il Corriere», testata dal respiro europeo, in Francia, dove fra le due guerre erano attive 22 missioni per le colonie italiane, troviamo altri bollettini, quali «Il Pro-Familia», «La Buona Parola», «La Campana Nostra»³⁷.

Nel secondo dopoguerra

Belgio

Il Belgio è il primo paese europeo a richiamare una forte corrente immigratoria dall'Italia nel secondo dopoguerra, soprattutto nel settore minerario. Verso la fine del 1946, mons. Ferdinando Cento, nunzio apostolico in Belgio e Lussemburgo, lancia l'idea di due giornali, uno settimanale e l'altro mensile per gli italiani. Il patronato ACLI, in collaborazione con il sindacato cristiano, assume l'incarico del settimanale «Sole d'Italia» che esce nel 1947. Gli articoli dello scalabriniano Giacomo Sartori, fondatore delle ACLI in Belgio, fanno parte della storia giornalistica dell'emigrazione per le sue prese di posizione coraggiose a favore dei diritti dei lavoratori emigrati³⁸. La testata, diretta da Ettore Anselmi, estende la diffusione anche negli altri Paesi del Benelux, modificando nel corso degli anni «*l'assunto iniziale per acquisire tonalità sempre più marcatamente politiche*»³⁹. Oggi il giornale è divenuto il mensile «Qui Italia».

I missionari avviano la pubblicazione di un mensile che, inizialmente, si chiama «La Scintilla». La testata è pubblicata a Charleroi ed è diretta da Giacomo Sartori. In un secondo momento la testata diventa «La Missione» e da ultimo «Mission-Migrazione». Nel 1995 si fonde nella testata scalabriniana europea «Nuovi Orizzonti Europa», con inserto *ad hoc* per il Belgio dal 2002.

³⁷ ANDREOTTI, Giulio, *Mons. Babini e l'emigrazione italiana in Francia*. In: RIDOLFI, Silvano; MINARDI, Everardo (a cura di), *Migrazioni in Europa. La presenza pastorale e missionaria della chiesa italiana. Studi e Ricerche in memoria di Mons. Costantino Babini direttore dei missionari di emigrazione in Europa*. Faenza, Biblioteca «Card. Gaetano Cicognani», 1988, p. 59.

³⁸ Giacomo Sartori, noto per le sue prese di posizione tempestive e coraggiose a favore della classe operaia emigrata, era dotato di una rara *vis* polemica contro ogni forma di sfruttamento. Abramo Seghetto ha curato la ristampa dei suoi articoli più famosi: *La Lanterna magica di Astarotte*. Piacenza, «L'emigrato», 2001; *La terza generazione ricorda*. Quaregnon, «L'Eco del Belgio», numero speciale, giugno-luglio 2001.

³⁹ BRIANI, V., *La stampa italiana all'estero*, op. cit., p. 67.

A Morceau sur Sambre è pubblicato il mensile «Presenza operaia», diretto dall'allora segretario provinciale del movimento aclista di Charleroi, Giuseppe Piccoli. La testata continua anche oggi e porta il nome di «Presenza». A Bruxelles Epifanio Guarneri da alcuni anni pubblica un trimestrale elettronico dal titolo «MCL Belgio Flash», mentre a Genk l'aclista Fernando Marzo pubblica «Azione sociale». La missione di Liegi cura un foglio mensile. La comunità di Ixelles (Bruxelles) invia un foglio di collegamento trimestrale, mentre la missione di Quaregnon edita un bollettino bimestrale.

L'Olanda accoglie una percentuale sia pure modesta della nuova emigrazione italiana nel secondo dopoguerra. Nel dicembre 1949 la missione cattolica italiana dell'Aja inizia a pubblicare il periodico «La Squilla», come supplemento de «L'Operaio Cattolico» della Tipografia Giacomo Rumor a Vicenza. Col cambio di direttore, nel dicembre 1952, cambia anche il nome della testata. Esce così, per i tipi della stessa Tipografia, il primo numero de «La Voce d'Italia», che si qualifica come *«Periodico per gli emigrati italiani in Olanda»*. La Voce d'Italia persegue principalmente tre obiettivi: *«Creare un collegamento ideale nel ristretto numero dei connazionali presenti; fornire tutte le informazioni relative al mondo dell'emigrazione e ai problemi sociali attinenti la vita degli emigrati; coltivare una educazione civica ed una formazione religioso-morale»*⁴⁰. Ma come tante piccole testate sorte all'interno delle missioni, anche «La Voce d'Italia» conosce ben presto difficoltà di vario tipo per cui è costretta a sospendere la pubblicazione ed esce poi saltuariamente fino alla totale chiusura. Anche ad Amsterdam il direttore della missione don Fabio Marchetti pubblica con periodicità irregolare, l'informativo religioso «La Gondola».

In Lussemburgo, ad Esch-sur-Alzette, nel 1949 vede la luce il bollettino «La Missione» diffuso in 4000 esemplari⁴¹. Si cerca anche di diffondere il settimanale «L'Eco d'Italia»⁴². Nel 1969 lo

Olanda e Lussemburgo

⁴⁰ BRIANI, V., *La stampa italiana all'estero*, op. cit., p. 66.

⁴¹ GALLO, Benito, *Les Italiens au Grand-Duché de Luxembourg*. Luxembourg, Imprimerie Saint-Paul, 1987, p. 530.

⁴² *Ibidem*, p. 551.

scalabriniano Giovanni Guadagnini dà vita al mensile informativo «Vita italiana – mensile degli Italiani in Lussemburgo». La testata riporta notizie di carattere locale concernenti la collettività, provvedimenti adottati dal governo nazionale nel settore migratorio, nonché informazioni sui principali avvenimenti di politica interna italiana. Anche questo mensile si fonde nella rivista europea «Nuovi Orizzonti Europa».

Gran Bretagna

Le condizioni degli italiani che risiedono in Gran Bretagna al termine della seconda guerra mondiale risultano assai penose, *«avviliti per i quattro lunghi anni di internamento nell'Isle of Man, addolorati per il grande numero di scomparsi nell'affondamento della Arandora Star, senza poter usufruire di alcuna assistenza ospedaliera, scomparsa la Casa d'Italia, il Club Mazzini Garibaldi chiuso con relativo incameramento di beni da parte dello Stato inglese»*⁴³. Questo stato di cose induce Domenico Valente della Società di S. Paolo a diffondere quello che in un primo momento è solo un volantino per informare gli italiani sui servizi religiosi cattolici a Londra e che poi diviene «La Voce degli Italiani». La pubblicazione inizia nel gennaio 1948.

Con l'arrivo della nuova emigrazione, *«il giornale prese a cuore le vicende e i problemi dei nostri lavoratori: funse da organo di informazione, prestò assistenza asociale e in alcuni casi incresciosi prese posizione in difesa dei loro diritti»*⁴⁴. Collaboravano numerosi intellettuali presenti nella metropoli inglese, tra cui Ruggero Orlando, C. M. Franzero e Renzo Salvadori. Nel 1957 «La Voce degli Italiani» diviene quindicinale e nel 1963 la testata è ceduta agli scalabriniani, *«i quali ne operarono un rilancio attraverso una nuova impostazione redazionale e una maggiore diffusione tra le collettività italiane di provincia [...] convertendo il giornale in uno strumento promotore di particolari iniziative sociali, culturali e sportive»*⁴⁵. Nel 1968 «La Voce degli Italiani» incorpora «L'Italiano», fondato nel 1950 quale organo ufficiale delle missioni cattoliche italiane in Inghilterra, e che *«si era via via trasformato in un*

⁴³ BRIANI, V., *La stampa italiana all'estero*, op. cit., p. 68.

⁴⁴ MARIN, Umberto, *Italiani in Gran Bretagna*. Roma, Centro Studi Emigrazione, 1975, p. 150.

⁴⁵ *Ibidem*.

analogo organo di informazione, assumendo di volta in volta il titolo di “La Luce”, “La Squilla”, e infine “L’Italiano”»⁴⁶.

Accanto alla «La Voce degli Italiani» si registrano altri giornali di ispirazione cattolica, come «Backhill», mensile della Chiesa italiana di Londra, «Il messaggero Italiano», mensile fondato nel 1994 da Giacomo Morone e diffuso nell’area consolare di Manchester, «Nuova Presenza», mensile fondato nel 1980 e edito dalle ACLI a Londra.

Nel 1948 il giornale di Francia «L’Eco Missionario»⁴⁷, riallacciate le vecchie file, recuperati gli abbonamenti di un tempo, ripresa la periodicità settimanale ed il formato originario, subisce un’ulteriore trasformazione, tralasciando la qualifica di «*missionario*» e divenendo semplicemente «L’Eco». Poiché i nuovi flussi migratori ora si dirigono prevalentemente verso i grandi centri urbani, «L’Eco» si trasferisce prima a Marsiglia e, successivamente, nel 1962, alla periferia di Parigi con l’attrezzatura occorrente alla composizione e all’impaginazione,

Francia

Trasformato ancora una volta il nome della testata, che diviene «L’Eco d’Italia», il periodico allarga la sua diffusione curando ogni quindici giorni un’edizione speciale per gli italiani in Svizzera; una volta al mese un’edizione per i connazionali del Lussemburgo; ed infine una diecina di edizioni, sempre mensili, per altrettante regioni della Francia con una media sulle 20.000 copie settimanali e punte di 40-45.000.

⁴⁶ *Ibidem*. Il periodico londinese “La Voce degli Italiani”, nota testata fondata nel gennaio del 1948, cesserà definitivamente la pubblicazione dopo sessantatre anni di vita al servizio della Comunità italiana residente nel Regno Unito, il periodico, che da quindicinale si era ridotto a trimestrale, con massimi picchi di lettori nel periodo tra il 1955 ed il 1975, non era più nelle condizioni di tirare avanti. “Anche oltre Manica – spiega il direttore Giorgio Brignola a de.it.press - è, progressivamente, mutato il concetto di vivere l’italianità. Sono venute meno, a mio avviso, alcune realtà nelle quali si veniva ad identificare la nostra numerosa Comunità in Gran Bretagna. Gli italiani, di terza e quarta generazione, hanno impostato diversamente il loro modo d’essere cittadini del Bel Paese. Il processo d’integrazione è stato totale e, sotto molti aspetti, anche provvidenziale”.

⁴⁷ Cfr. PEROTTI, Antonio, *Storia della presenza progressiva dei missionari scalabriniani in Europa*, in GUGLIELMI, Silvano; SCREMIN, Lorenzo (a cura di), *Sulle sponde del Reno. Missione Cattolica Italiana Basilea 1903-2003*, Basilea, 2003, p. 149.

Questo considerevole e sforzo editoriale, nonché qualche dissenso ideologico all'interno della redazione sulla natura dell'apostolato migratorio, induce la testata a sospendere "provvisoriamente" la pubblicazioni l'8 gennaio 1972.

In Francia, la cessazione de «L'Eco» è concomitante all'uscita di altri periodici editi dalle missioni. A Lione, lo scalabriniano Enrico Larcher fonda nel 1971 il mensile la «Voce Italiana» con l'intento di tenere vivi tra gli italiani immigrati nella regione i valori cristiani e culturali, nonché legami con l'Italia. A Parigi un altro scalabriniano Franco Casati pubblica il mensile bilingue «La Missione. Nuovi Orizzonti», «con orientamento progressista»⁴⁸. Aldo Bechi nel 1973 avvia sempre nella capitale, ma con diffusione nazionale, il mensile «Azione Operaia», sull'attività delle ACLI in Italia e in Francia. Ad Annecy p. Alfredo Ferrari riprende la pubblicazione di «Campana nostra» (fondata nel 1929) e la stessa viene utilizzata dalle missioni di Tolosa, Carcassonne e Pamiers. La missione di Nizza nel 1988 fonda il trimestrale «In cammino».

I vari fogli informativi, notiziari, bollettini pubblicati dalle missioni rispondevano ad un bisogno reale offrendo risposte ad urgenti ed importanti problemi agli italiani di fresca immigrazione. Con il passare degli anni alcune missioni italiane prendono coscienza che, da sole, non hanno più le possibilità materiali e il personale adatto per continuare a mantenere vivo il proprio periodico. Inizia un processo di riavvicinamento che porta alla creazione di un periodico comune. Le testate che per prime prendono coscienza di questa necessaria e vitale collaborazione sono «La Missione» di Hayange (Mosella), «La Missione» di Parigi, «La Voce Italiana» di Esch-sur-Alzette (Lussemburgo). In un incontro tenutosi a Parigi, decidono di creare un'unica rivista: «Nuovi Orizzonti Emigrazione». Il primo numero è dato alle stampe nel gennaio-febbraio del 1974. Progressivamente altre missioni italiane decidono di unirsi: «La Missione» di Marchienne-au-Pont (Belgio) e la «Voce italiana» di Lione. Con la fusione di queste due nuove testate la testata da «Nuovi Orizzonti Emigrazione» cambia nome e diviene «Nuovi Orizzonti Europa», nel 1994. Per rispondere in una maniera appropriata alle diverse

⁴⁸ BRIANI, V., *La stampa italiana all'estero*, op. cit., p. 70.

realtà delle comunità italiane del Belgio, del Lussemburgo-Alsazia-Lorena, della Francia centro-meridionale (Lione-Grenoble-Saint Etienne) e della regione parigina la rivista stampa attualmente un inserto speciale di 8 pagine per ogni edizione locale. Il numero di copie si aggira tra le 9 e le 10.000.

In Germania, nell'immediato dopoguerra, i pochi sacerdoti operanti su un vastissimo territorio tentano di riallacciare le fila con i circa 30.000 connazionali presenti nella RFT. Come primo tentativo di collegamento ritengono utile nel 1951 diffondere «La Squilla» olandese. L'accordo di emigrazione italo-tedesco del 1955 genera un flusso sempre maggiore di emigrati verso e «La Squilla» deve far fronte a sempre nuovi, più impegnativi compiti. Nel 1963 il periodico – che nel frattempo è passato sotto la direzione di don Silvano Ridolfi e alle rotative dell'«Avvenire» d'Italia di Bologna – muta il nome della testata in «Corriere d'Italia», diviene settimanale, aumenta la tiratura, «con una impostazione cattolica non priva di tendenze progressiste»⁴⁹, afferma Briani. Per molto tempo è l'unico settimanale di lingua italiana per tutta la Germania e le sue posizioni di grande apertura suscitano talvolta aspre polemiche con alcune frange della comunità. Recentemente la testata ha optato per una periodicità mensile, mutando in parte la propria natura e puntando sempre di più su approfondimenti di tematiche specifiche e sul dialogo con la società civile e religiosa locali anche con articoli in tedesco.

Accanto al giornale della Delegazione dei missionari italiani in Germania, finanziato dalla Conferenza episcopale tedesca, in alcune grandi città dove la concentrazione di italiani è assai numerosa sorgono bollettini locali. A Colonia nel gennaio 1991 la missione, retta dagli scalabriniani, inizia a pubblicare «Insieme-Gemeinsam». La periodicità è di quattro numeri all'anno. Il trimestrale è stato preceduto per alcuni anni da un bollettino ciclostilato, inizialmente distribuito a mano da un gruppo di volontari. Il nome prescelto sottolinea l'intento di raggiungere i cittadini di altre nazionalità, in particolare i concittadini tedeschi, che desiderano conoscere da vicino la vita della comunità italiana.

Germania

⁴⁹ *Ibidem*, p. 71.

Per questo il giornale pubblica anche articoli in tedesco e brevi sintesi in tedesco di quelli in italiano. Attualmente è spedito per posta a 15.000 indirizzi.

«Contatto» è il bimestrale della missione di Monaco. L'iter storico di questa testata è esemplare per lo sviluppo di molti altri bollettini, che nel tempo hanno raggiunto una notevole perfezione formale. Nasce nel 1975 come ciclostilato ed è il tipico foglietto di informazione della missione. I primi due numeri portano il nome di «Collegamento». Dal terzo (marzo 1975) diviene «Contatto» ed è distribuito in occasione di celebrazioni e feste. Nel 1978 alla testata è data una nuova impostazione grafica e nel gennaio 1981 sono raggiunte le 1000 copie. Passato alla stampa e ad una grafica accattivante raggiunge oggi i 6500 esemplari ed è inviato per posta a tutte le famiglie italiane di Monaco e dintorni.

Mentre «Contatti» di Stoccarda (1979-2007) ha cessato la pubblicazioni, nonostante avesse raggiunto una tiratura di 30.000 copie, gli altri bollettini non solo continuano, ma con il passare degli anni hanno migliorato considerevolmente la composizione grafica e i contenuti.

Accanto ai bollettini delle missioni e al mensile della Delegazione dei missionari italiani, in Germania sono stati pubblicati per un certo tempo anche strumenti di lavoro miranti a sensibilizzare la società su aspetti particolari dell'emigrazione e ad aggiornare missionari ed operatori sulla evoluzione in atto, anche attraverso la pubblicazione di documentazione pertinente. Segnaliamo «CEDOM Selezione», uscito la prima volta nel gennaio 1976, emanazione del Centro Documentazione Migratorio, sorto a Monaco ad opera degli scalabriniani il 13 dicembre 1975. Il bollettino si proponeva di mettere in circolo, anche approfondendoli, i risultati di dibattiti e tavole rotonde organizzati dal Centro sui più importanti temi dell'emigrazione in Europa. Il periodico, prima a scadenza mensile e, successivamente, trimestrale, in un secondo momento concentra la sua attenzione sui problemi educativi e culturali in emigrazione. Cessa le pubblicazioni nel dicembre 1981.

Il «Bollettino UDEP», edito dall'Ufficio Documentazione e Pastorale per le Missioni Italiane in Germania e Scandinavia, esce nel gennaio 1971 e nel novembre 1973 diventa «Quaderno UDEP». Dapprima ciclostilato, nel 2001 passa alla stampa e suc-

cessivamente diventa bilingue. Pensato come sussidio per gli operatori pastorali riporta atti di convegni, interventi, saggi apparsi su altre riviste, documenti ufficiali e tesi di pastorale.

In Germania si registra di recente una grande novità, il *Webgiornale* bilingue, curato da Tobia Bassanelli. In una intervista, il missionario dehoniano descrive così il nuovo compito: «Nel 1998 terminava il mio impegno di lavoro presso il “Corriere d’Italia” (di cui sono stato direttore negli ultimi sei anni, dal 1992 al 1998). Desideroso di continuare ad operare nel mondo dell’informazione a favore della collettività italiana in Germania, ho pensato di investire nei nuovi media le competenze acquisite. Ho così creato un’agenzia stampa, la “de.it.press”, che inizialmente diffondeva le informazioni via fax (“Faxgiornale”) e, successivamente, nel novembre del 1999, ho avviato l’attuale pubblicazione telematica su Internet, il “Webgiornale”»⁵⁰.

Nel secondo dopoguerra si assiste ad un vero *boom* dei bollettini di missione in Svizzera. Dal 1946 al 200 si contano circa 100 nuove testate.

Svizzera

Oltre ai bollettini delle missioni, in Svizzera sono pubblicati anche altri notiziari di ispirazione cristiana in lingua italiana. Ricordiamo, ad esempio, «Acfeinformazioni», un periodico trimestrale curato dal Centro Familiare Emigrati (CFE), «Il Dialogo» delle ACLI Svizzera, giunto nel 2008 al XVIII anno con 5.000 copie, «Sulle strade dell’esodo», pubblicato dall’aprile 1976 a Solothurn e successivamente a Stoccarda dalle missionarie secolari scalabriniane come bollettino di collegamento, riflessione e spiritualità migratoria. Successivamente si aggiungono altre edizioni in tedesco, in portoghese e spagnolo.

Alcune missioni hanno anche curato per un po’ di tempo giornalini per gruppi specifici. È il caso de «Il Corrierino degli Asili della Missione Cattolica Italiana del Birseck». Recentemente inoltre qualche missione (Zürichsee-Oberland, Frauenfeld-Sirnach, Kreuzlingen-Winfelden, Allschwil-Leimental, Horgen, Oberland-Glatal) ha preferito rinunciare ad un bollettino proprio e pubblicano un inserto mensile sul settimanale «Corriere degli Italiani». Altre

⁵⁰http://portal.lombardinelmondo.org/lombardinelmondo/portal/nazioni/Europa/Articoli/Testimonianze/bassanellinterv/document_view

missioni hanno invece optato per unirsi in un bollettino a carattere zonale. Questo ha permesso un notevole miglioramento della veste tipografica e la formazione di una redazione più composita, sebbene la testata risulti in parte appesantita dalla ripetizione di avvisi parrocchiali e di messaggi religiosi assai simili tra di loro.

Tratti caratteristici dei bollettini di missione

Colpisce anzitutto il numero elevato di bollettini pubblicati dalle missioni, soprattutto in Svizzera. Anche i vescovi che dall'Italia si recano in visita agli emigrati sono sorpresi favorevolmente da questo impegno. Leggiamo nel diario di viaggio di mons. Zaffonato, vescovo di Vittorio Veneto, che visita le missioni della Svizzera dal 5 al 20 novembre 1949, «*La missione (di Ginevra) diffonde a migliaia un ottimo bollettino "Il Vincolo", titolo che dice un programma*»⁵¹.

L'inizio è caratterizzato da tirature basse e a livello amatoriale; soltanto in un secondo momento si passa alla stampa. Nonostante le dichiarazioni di intenti il bollettino, almeno inizialmente, è frutto del lavoro, delle intuizioni e del gusto del missionario di turno. Il che si riflette anche nelle variazioni intercorse nel tempo. Esso mira a creare un legame forte ed immediato con la comunità che sperimenta un forte isolamento. Intende inoltre fare opinione su alcune questioni e ad offrire notizie che non appaiono in altri organismi di stampa. I nomi dati ad alcune testate esprimono bene, seppure un po' ingenuamente, il desiderio di ricreare l'atmosfera di un focolare, tenere viva una fiamma, promuovere un collegamento, seminare la Buona Parola.

Non si può sottovalutare la diffusione capillare di queste testate, le uniche a raggiungere per posta, e quindi in modo certo, tutte le famiglie di una determinata località, garantendo un metodo insostituibile di contatto con tutti. Nonostante il pubblico ristretto (una zona particolare) cui si rivolgono, cercano di superare il pericolo del localismo. Non dedicano spazio a polemiche e personalismi, che spesso caratterizzano la stampa di emigrazioni, e si propongono come strumenti di formazione di una comunità alla solidarietà.

⁵¹ S. E. Mons. Zaffonato con gli italiani in Svizzera, «Le Missioni Scalabriniane», aprile 1949, p. 83.

Le testate delle missioni sottolineano la voglia di raccontare una storia dal basso, fatta non di personaggi famosi, ma imperniata sulla quotidianità. Forse è questo il motivo per cui la cultura ufficiale ancorata su posizioni ideologiche ignora o non dà sufficiente peso a questa catena di trasmissione capillare, classificata in tono dispregiativo nella categoria dei bollettini parrocchiali, perpetuando un classico stereotipo migratorio che toglie l'anima alle persone e rappresenta l'immigrazione soltanto come investimento partitico e economico. Queste piccole testate si sono invece rivelate un prezioso strumento di formazione, bollettini di animazione, di collegamento e di sensibilizzazione, trasformandosi in non pochi casi in autentici fogli di opinione. Esse hanno saputo garantire alle comunità emigrate e ai loro discendenti, durante anni di latitanza e di assenteismo da parte delle istituzioni italiane, degli intellettuali e dei grandi media, oltre che un flusso vitale di informazioni generali e specialistiche, anche un collegamento prezioso fra le diverse componenti sociali, culturali e religiose delle comunità ed un senso di identità.

La recente evoluzione dei bollettini dà risalto a contenuti specifici che mirano ad immettere nelle comunità una controcultura attraverso la formazione alla solidarietà, alla partecipazione, all'impegno di collaborazione con altri gruppi etnici, all'accettazione di un discorso autenticamente pluriculturale. Sempre di più il bollettino diviene uno strumento controcorrente per arginare un diffuso individualismo teso ad azzerare i valori-guida della comunità. Nel suo piccolo, esso punta pertanto ad ampliare gli orizzonti, stimolando la partecipazione e aiutando il migrante ad essere parte attiva nella società dove risiede e voce viva all'interno della chiesa locale.

Favorisce anche, seppure con una certa difficoltà, il protagonismo del migrante, come si evince dalla collaborazione di giovani professionisti, volontari della penna, dell'impaginazione e della diffusione. Il bollettino si è così trasformato in scuola di vita di volontariato, coinvolgendo le nuove generazioni nei problemi e nelle sfide poste dalla comunità immigrata.

«*Corriere degli Italiani*»

Il «Corriere degli Italiani» può in qualche modo essere considerato una filiazione de «Il Corriere» pubblicato per la prima volta il 4 novembre 1926 ad Agen. Quando nel secondo dopoguerra si punta nuovamente a rendere «L'Eco» una testata a livello europeo, le missioni cattoliche italiane della Confederazione Elvetica rispondono positivamente e dal 10 gennaio 1952 il settimanale incomincia a ospitare un inserto speciale per la Svizzera. In una nota del 10 gennaio 1952 a firma del direttore leggiamo: «Prima di rivolgere ai lettori ed abbonati di Francia l'annuale appello per il riabbonamento 1952, con grande gioia indirizziamo un cordiale saluto, come si fa tra amici che si conoscono da tempo, a centinaia di nuovi lettori, i quali per la prima volta leggeranno "L'Eco". Infatti, grazie ad una felice iniziativa, il nostro settimanale, a partire da questo primo numero di gennaio 1952, raggiungerà in edizione speciale gli Emigrati della Svizzera».

P. Giovanni Favero, direttore dei missionari italiani in Svizzera, scriveva in data 3 gennaio 1952: «Carissimi Italiani! Arriva finalmente a voi il giornale che da tanto tempo aspettate: "L'Eco". Sarà il vostro settimanale che vi porterà le notizie del mondo, della nostra cara Italia e dei connazionali che lavorano in tutti i cantoni della Svizzera. Fate buona accoglienza al vostro settimanale! Esso vi terrà al corrente di ogni notizia interessante il vostro lavoro e vi porterà anche la buona parola dei 24 missionari italiani che in tutta la Svizzera vi assistono nel vostro lavoro».

Ma l'aggiunta di un inserto *ad hoc* per la Svizzera non ottiene l'esito sperato. «Il lavoro di collaborazione tra le missioni cattoliche italiane in Francia e Svizzera durò 10 anni. La presenza sempre più numerosa di immigrati italiani in Svizzera e le diverse condizioni socio-politiche e religiose che si erano venute nel frattempo a creare in questi due Paesi, indussero necessariamente alla creazione di un settimanale mirato alla situazione svizzera nell'ambito sempre delle problematiche inerenti all'emigrazione»⁵².

In una riunione tenutasi a Parigi l'11 gennaio 1961, i responsabili de «L'Eco» decidono di sospendere l'edizione riservata alla Svizzera. Lo scalabriniano Angelo Ceccato, direttore dei missionari

⁵² A. Spadacini, *Settimanale della Svizzera. Il Corriere degli Italiani nel 40° anniversario*, "Servizio Migranti", 2, marzo-aprile 2002, p. 192.

in Svizzera, ha intanto intrapreso una consultazione e costituito una commissione per pubblicare e gestire in proprio un settimanale delle missioni cattoliche italiane in Svizzera. La nuova iniziativa della Direzione dei missionari in Svizzera ottiene i più ampi consensi da parte delle autorità ecclesiastiche e civili.

Il 1° febbraio 1962 esce il primo numero del nuovo settimanale «Il Corriere degli Italiani». In data 3 febbraio 1962, inviandone copia al card. Carlo Confalonieri, segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, il direttore dei missionari scrive: «Questo primo numero esce con oltre ottomila esemplari: l'impegno dei missionari, in partenza, ha permesso di raddoppiare il numero delle copie del settimanale delle missioni, fin dal primo numero. Se lo slancio e l'unità persevereranno, spero che si possa diffondere efficacemente la voce della Chiesa tra molti emigrati»⁵³.

Sotto la direzione dello scalabriniano Giuseppe Miele, il giornale, attento alle problematiche degli italiani in Svizzera, denuncia coraggiosamente manchevolezze e ingiustizie nei loro confronti.

Il 19 settembre 1963 viene approvato lo statuto della Società Italo-Svizzera per la Stampa di Emigrazione (SISSE). Don Mario Bini scrive in questi termini al direttore dei missionari, mons. Aldo Casadei, il 13 marzo 1966: «Vi saranno certamente alcuni confratelli che reclameranno e che vorranno diminuire il loro numero. Ma, salvo in qualche caso eccezionale, noi non potremo retrocedere, perché ci siamo impegnati tutti a pubblicare il nostro settimanale e ciò è possibile unicamente se la tiratura dello stesso supera le 10 mila copie [...] La vendita del giornale costa sacrificio; ma costa pure sacrificio lo scriverlo ogni settimana»⁵⁴.

Negli anni settanta sembra venire meno l'appoggio generalizzato dei missionari, nel cui interno le discussioni sul senso della pastorale migratoria portano ad una proliferazione di prese di posizione che rendono assai ardua la presentazione di una linea omogenea e soprattutto di essere punto di riferimento e voce di tutte le missioni.

La fioritura dei bollettini di missione del tempo è quasi sempre

⁵³ *Ibidem.*

⁵⁴ *Ibidem*, p. 195.

accompagnata da un minor impegno dei missionari nel sostenere il settimanale. Questa frammentazione obbliga il comitato direttivo a convocare per il 16 novembre 1972 un'assemblea generale dei soci a Olten per trovare nuove soluzioni. Emergono tre proposte, una da parte della commissione ufficiale che desidera apportare alcune modifiche allo statuto per garantire la linea ufficiale del «Corriere»; un'altra (conosciuta come la proposta del Gruppo dei 18) chiede il coinvolgimento dei laici nella gestione, nonché quella di enti e associazioni di ispirazione cristiana; una terza domanda di prendere ancora tempo in modo da approfondire i vari aspetti delle problematiche emerse tra i missionari. Pur tra aspre polemiche, viene seguita la proposta del Gruppo dei 18 e all'inizio del 1973 è designato presidente del SISSE Giuseppe Bosa, segretario centrale del sindacato cristiano della metallurgia. Anche la posizione del direttore viene messa in discussione e da più parti si chiede che la direzione del giornale sia affidata ad un laico o ad un direttore più progressista. La soluzione indicata non risolve comunque tutti i problemi. Come tutti gli altri giornali di emigrazione, negli anni successivi il settimanale conosce momenti di euforia e momenti di depressione. Non viene tuttavia mai meno il ruolo di tutela dei diritti civili e religiosi degli immigrati. L'ex direttore don Dino Ferrando, un sacerdote ticinese, in occasione del 25.mo del settimanale, esprime bene il ruolo che il giornale ha esercitato nella comunità e a favore degli emigrati: *«Quando è stata aperta la missione per gli immigrati italiani in Ticino non son venuto subito a sapere che esisteva un settimanale dei missionari. Pur stampandosi a Lugano non avevo avuto occasione, a quei tempi, di incontrarlo, di conoscerlo. A farmelo scoprire è stata la lettera di un nostro connazionale residente in Svizzera interna che, mandandomi in ritaglio la notizia, ricavata dal "Corriere", di una sciagura sul lavoro in cui erano deceduti degli operai italiani, avrebbe voluto che ne facessi oggetto di un'atroce filippica tramite Radio Monteceneri, nei confronti del governo italiano che mandava a morire i suoi lavoratori in giro per il mondo [...] C'erano tante attese nell'elenco delle aspettative fra i governi svizzero e italiano, aspetti sociali basilari che reclamavano una risposta; c'erano sul tappeto diritti internazionali, per l'uomo del lavoro, da mettere in luce. È il giornale a rispecchiare ogni situazione, a essere voce di chi non aveva voce, palestra di ricerca, di sprone, di conoscenza, di battagliero vigore*

in difesa degli umili, di parole di speranza. Ha parlato per loro, il giornale. Ha chiesto giustizia per chi è rimasto schiacciato sotto la gelida coltre del ghiacciaio di Mattmark rotolato sugli operai del cantiere che costruivano la diga; per chi è rimasto asfissiato, senza nessuna sua colpa, nella galleria di Robiei-Stabiascio; per Zardini, gettato come immondizia a languire e morire sul selciato della Brauerstrasse di Zurigo. Ha alzato la voce, il giornale, per lo stagionale, senza famiglia, ritenuto meno uomo di chi aveva un permesso annuale in tasca – per lo scolaro parcheggiato nelle scuole speciali. È stato amico, il “Corriere”, che ha chiesto per l’immigrato amore, accoglienza fraternità, comprensione e ha detto a lui di donare amore, di aprirsi agli altri, di fraternizzare, di comprendere, di non chiudersi in ghetti. Ha ricordato agli immigrati il loro patrimonio di fede, di quei principi che non pagano dogana e danno sapore alla vita, soprattutto quando, all’offertorio, unitamente al pane e al vino, puoi aggiungere fatica e sofferenza. Un buon, un fraterno amico, che non solo non ti ha mai tradito – che razza di amico sarebbe stato se non ti fossi potuto fidare di lui? – ma che ti è rimasto al fianco, fedele, da sempre»⁵⁵.

Le crisi non mancano, soprattutto negli anni 1997-1998, tanto da costringere i soci a indire un’assemblea straordinaria il 10 gennaio 1998 al termine della quale viene diffuso il seguente comunicato: «I soci della Società Italo-Svizzera per la Stampa di Emigrazione (SISSE), considerate le varie difficoltà in cui si dibatte il “Corriere degli Italiani” da qualche anno a questa parte, hanno votato, a stragrande maggioranza, lo scioglimento di detta società ai sensi dell’articolo 29 dello Statuto. Ciò tuttavia non comporta la chiusura o la soppressione del “Corriere degli Italiani”, ma un nuovo assetto amministrativo-finanziario del settimanale attraverso un breve periodo di transizione in cui il giornale continuerà a uscire regolarmente»⁵⁶. La gestione del settimanale viene assunta *in toto* dalla Delegazione delle missioni cattoliche italiane in Svizzera, che ne diviene l’editore e crea l’Associazione del Corriere degli Italiani.

In questo passaggio certamente non indolore, tanto da ritenere impellenti una verifica della impostazione ed un risanamento

⁵⁵ FERRANDO, Dino, *Quando ho trovato un amico*, «Il Lavoro», 26 settembre 1986.

⁵⁶ *Ibidem*, pp. 196-197.

delle finanze, riemergono le ragioni profonde che avevano spinto alla nascita del settimanale. In un documento del 1981 mons. Otto Wüst e mons. Anton Hänggi, parlando a nome di tutti i vescovi svizzeri in riferimento al settimanale delle missioni cattoliche italiane, così si esprimevano: *«Il Corriere degli Italiani è un servizio a livello socio-politico e religioso per i migranti. Il parere dei vescovi e del Comitato del Sacrificio Quaresimale, coerente con le direttive del Concilio e del Sinodo, è che: un settimanale socio-politico di ispirazione cristiana, al servizio dei migranti, non deve morire; le comunità ecclesiali dei migranti devono avere i mezzi di finanziamento senza obbligare il giornale a vivere alla giornata o con l'incubo del fallimento; l'impostazione socio-religiosa può sempre migliorare; il maggior numero di migranti deve trovarsi in condizione di leggere il giornale perché lo scopo della pubblicazione è di formare e informare»*. Recentemente, anche per garantire una sicurezza economica alla testata, è stato adottato un nuovo statuto e si è dato vita ad un comitato di presidenza cui fanno parte di diritto, oltre che al coordinatore nazionale delle missioni cattoliche italiane in Svizzera, anche due membri della Fondazione Migrantes della Conferenza episcopale italiana.

Il settimanale «Corriere degli Italiani», rimasto oggi l'unico settimanale cattolico per gli italiani in Europa, assume un peso ancora più rilevante. L'attenzione al migrante in tutti i suoi bisogni, derivata dalla centralità della persona e ai suoi diritti fondamentali, obbliga la testata a trattarne la vita in ogni suo aspetto. Il «Corriere» pertanto non è rivolto soltanto alla comunità immigrata. Cerca di interpretarne l'evoluzione e di comunicarne messaggi ed esigenze alla società locale, coadiuvandola nel suo sforzo di diventare società autenticamente interculturale.

Il «Corriere» mira anche a dare risposte alla sfida della bidirezionalità dell'informazione. La stampa italiana – anche quella di matrice cattolica – spesso ignora o sottovaluta la capacità educativa che offre una comunità con una storia più che centenaria. Lo scambio di notizie nelle due direzioni serve a far conoscere alle testate pubblicate in Italia la valenza di una storia dal basso, fatta di sperimentazione nella accettazione reciproca, ed aiuta gli italiani rimasti in patria ad intravedere risposte umane e cristiane alle sfide poste dai nuovi arrivati. D'altro canto le esperienze di

solidarietà e di impegno presenti nella chiesa italiana, che spesso vengono messi in rilievo dalla stampa cattolica edita in Italia, possono costituire un mezzo prezioso per immettere idealità nuove nelle seconde e terze generazioni, afflitte dalla mancanza di esperienze forti di vita cristiana sebbene siano alla ricerca di un senso da dare alla propria esistenza.

Ma il «Corriere» esercita anche un'altra importante funzione. Si pone come portavoce delle istanze delle missioni nei confronti della chiesa locale, dando risalto alla loro ricerca teologica e pastorale e diffondendone le intuizioni e i metodi. In un contesto in cui il frazionamento continua a caratterizzare la comunità italiana in Svizzera, il «Corriere» diventa uno strumento capace di coniugare e mettere in dialogo i molteplici aspetti della comunità. In ambito socio-politico la definizione e le conseguenze di una appartenenza multipla (spinta al voto amministrativo locale, partecipazione negli organismi consultivi, impegno politico e solidaristico) richiedono sforzi sempre maggiori per superare la renitenza alla partecipazione, causata da uno stato di emarginazione troppo prolungato.

Anche in Italia esiste una stampa di emigrazione di matrice cattolica. La prima testata che tratta di problemi di assistenza ai migranti è il «Bollettino» dell'Opera Bonomelli, che esce la prima volta il 20 gennaio 1902: *«È negli scopi dell'Opera nostra il diffondere, per quanto sia possibile, fra gli emigrati quelle notizie che possono più direttamente interessarli nella ricerca di lavoro»*. Memorabili alcuni articoli come quello di Geremia Bonomelli su *La condizione degli operai italiani al Sempione* e quello a firma di F. Tommaso Gallarati Scotti su *Le reali condizioni degli operai italiani al Traforo del Sempione*. Appare anche un articolo di Luigi Einaudi su *Le correnti dell'emigrazione italiana*.

Nel 1903 esce a Piacenza un modesto bollettino di 8 pagine dal titolo «Congregazione dei Missionari di S. Carlo per gli Italiani emigrati nelle Americhe»⁵⁷, come organo di informazione

*Le testate
pubblicate
in Italia*

⁵⁷ La nascita della testata era stata auspicata da un voto unanime espresso a Torino nel 3° Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani del maggio

e di sensibilizzazione del clero e del laicato sulle problematiche dell'emigrazione attraverso la pubblicazione di relazioni, della corrispondenza dei missionari, la ristampa delle pagine più significative degli scritti sull'emigrazione italiana. Il bollettino riempie un vuoto nell'organizzazione della nuova congregazione fondata da mons. G. B. Scalabrini.

Inizialmente sono soprattutto le missioni ai porti di imbarco e di sbarco a costituire «*la vetrina privilegiata della direzione del periodico per fare conoscere l'Opera di assistenza dell'emigrazione, in quanto essa era quella che meglio rappresentava la sua duplice finalità: venire incontro ai bisogni morali e religiosi nonché sociali e materiali degli emigrati*»⁵⁸. Sospesa dopo la morte di Scalabrini, la rivista riprende nel 1906 con un nuovo nome «L'Emigrato Italiano in America» a periodicità mensile di 20 pagine. Durante la direzione di p. Paolo Novati il periodico «*è tutt'altro che un bollettino interno della Congregazione Scalabriniana: esso si presenta come una vera palestra di problematiche internazionali sia sul piano civile che ecclesiale, concernenti le migrazioni*»⁵⁹. Dal periodo che va dal 1911 al 1924 la direzione passa a p. Massimo Rinaldi, futuro vescovo di Rieti, convinto assertore dell'importanza della stampa nella causa dell'emigrazione. Per Rinaldi «*la rivista è parte integrale della nostra missione*», come vi scrive nel gennaio-marzo 1920.

Si può affermare che «*la rivista costituì per l'ambiente italiano (società civile ed ecclesiale) il più valido strumento di credibilità delle ispirazioni del suo fondatore, lo strumento che maggiormente ne difese l'originalità, l'espressione più efficace di fronte all'opinione pubblica della validità dell'Opera Scalabriniana, di cui si metteva in dubbio la stessa esistenza*»⁶⁰.

Nel 1939 la rivista muta nuovamente il titolo e diviene «Le Missioni Scalabriniane tra gli italiani all'estero», con attenzione

1903. L'editoriale de «Il Bollettino Salesiano» riporta che l'intervento sull'emigrazione italiana del prof. Olivi, presidente del Comitato locale della S. Raffaele a Treviso e l'Opera di Scalabrini avevano ricevuto «*il plauso entusiasta dei Congressisti che avevano fatto voti che venisse alla luce un periodico che illustrasse l'espansione di quest'opera eminentemente religiosa e patriottica*».

⁵⁸ PEROTTI, Antonio *I primi vent'anni*, «L'Emigrato», novembre 2003, p. 7.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 9.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 10.

all'emigrazione italiana in ogni continente e con cadenza bimestrale. Nell'editoriale del gennaio 1950 il direttore scrive: *«La nostra rivista [...] si sforza di far penetrare nello spirito pubblico il sentimento del dovere che tutti abbiamo di occuparci seriamente dei nostri emigrati; inculca i principi cristiani a riguardo dei diritti sociali degli emigrati e contribuisce, con le notizie di cui può disporre dai vari paesi di emigrazione, a facilitare la scelta di chi deve emigrare».*

Dopo alterne vicende e minacce di chiusura negli anni ottanta, nel 1989 la nuova direzione decide per un cambio di corso, dando maggiore risalto all'immigrazione in Italia.

«Le Missioni Cattoliche Italiane» è il bollettino dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani, un bimestrale pubblicato a Firenze dal 1897 e che talune volte contiene corrispondenze e articoli sulle attività favore degli emigrati italiani. Nelle statuto leggiamo all'art. I: *«È costituita in Italia una Associazione Nazionale autonoma, avente sede in Firenze, per soccorrere i Missionari cattolici italiani, e per promuovere, sotto la loro direzione o vigilanza, la fondazione di nuove scuole e la diffusione della lingua italiana, specialmente in Oriente e nell'Africa, e mantener vivo, insieme colla Fede, l'amore per la patria nei numerosi Italiani che si trovano in lontane regioni».* Il segretario generale è Ernesto Schiaparelli, mentre il presidente è il sen. Fedele Lampertico.

Il 1° febbraio 1910 esce a Torino il primo numero della rivista «Italica Gens», organo della omonima Federazione per l'assistenza degli emigranti transoceanici, fondata e diretta dall'Associazione Nazionale per i Missionari Cattolici Italiani (1910-1916). Nell'editoriale leggiamo: *«L'associazione nazionale rivolge ora direttamente le sue cure ai nostri connazionali emigrati in paesi transoceanici e chiede all'uopo il concorso di tutti i Missionari italiani ed anche di quegli Ecclesiastici di altra nazionalità che con alto sentimento di carità cristiana si sono affezionati agli emigranti italiani come a gente della loro nazione, e nel nome d'Italia li invita tutti a raccogliersi in una vasta organizzazione, l'Italica Gens, federazione per l'assistenza degli emigrati italiani in paesi transoceanici».* Il gruppo dirigente è composto, oltre che da Ernesto Schiaparelli, da Ranieri Venerosi Pesciolini, in qualità di direttore responsabile, e da Eugenio Bonardelli. La rivista e la Federazione appaiono in linea con «altre

iniziative vicine al cristianesimo sociale, contrarie ad ogni forma di settarismo»⁶¹.

Nel secondo dopoguerra qualche testata cattolica si mostra sensibile al fenomeno emigratorio. Non manca inoltre l'invio di bollettini parrocchiali ai parrocchiani emigrati all'estero. Nel frattempo anche il nascente mondo associativo inizia la pubblicazione di bollettini di informazione e collegamento, per esempio l'«ANFE. Notizie fatti problemi dell'emigrazione» che esce la prima volta nel 1956⁶². Numerosi sono anche i bollettini delle associazioni provinciali, alcune delle quali di chiara ispirazione cattolica come «Trevisani nel mondo», fondata nel 1974 da don Canuto Toso, anche se con il tempo molti di essi si trasformano in organismi para partitici.

Il «Bollettino della Giunta Cattolica per l'Emigrazione Italiana» nasce nel 1951 e continua fino al 1964. Nel 1965 la responsabilità diretta dell'assistenza pastorale agli emigrati italiana passa alla Conferenza Episcopale Italiana. La testata si trasforma allora in «Bollettino dell'Ufficio Centrale per l'Emigrazione» che, nel dicembre 1969, diventa «Servizio Migranti». Gaetano Bonicelli ne diventa il direttore. La rivista, bollettino ufficiale prima dell'Ufficio centrale per l'emigrazione italiana e dal 1987 della Fondazione Migrantes, offre saggi, documentazione e spunti di pastorale migratoria della chiesa italiana. Ha subito una evoluzione nel tempo ed attualmente si può considerare portavoce delle attività pastorali della Chiesa italiana nei cinque settori della mobilità: emigrazione italiana nel mondo, immigrati e rifugiati in Italia, circensi e fieranti, rom e sinti, marittimi.

«Migranti Press» è un settimanale d'informazione e esce come supplemento di «Servizio Migranti»: Nel primo numero (1° marzo 1979) leggiamo che lo scopo della nuova testata è quello di «attuare un più organico collegamento tra UCEI, missioni cattoliche,

⁶¹ ROSOLI, Gianfausto, *La Federazione "Italica Gens" e l'emigrazione italiana oltreoceano. 1909-1920*, «Il Veltro. Rivista della Civiltà Italiana», XXXIV, 1-2, 1990, p. 88.

⁶² L'ANFE è fondata da Maria Federici, deputata nell'Assemblea Costituente e nella prima legislatura. Nel 1944 Federici è tra i fondatori delle ACLI, nella cui direzione ricopre l'incarico di delegata femminile, e tra le fondatrici del Centro Italiano Femminile, del quale diventa prima presidente dal 1945 al 1950

delegazioni regionali [...], di facilitare la lettura dei fatti di emigrazione alla luce dei valori cristiani e di avere, inoltre, al riguardo uno scambio franco e proficuo con altre associazioni e organismi. L'informazione di Migranti Press vuole, infatti, privilegiare esperienze, interpretazioni, proposte ecclesiali; vuole cogliere il risvolto socio-pastorale dei vari aspetti implicati nelle migrazioni interne, in quelle estere, nella problematica degli stranieri in Italia e in quella dei profughi». Non vuole entrare in concorrenza con altre testate, ma assolvere ad un ruolo complementare.

Nell'ottobre 1964 nasce *Studi Emigrazione* come «rivista quadrimestrale di sociologia, pastorale e storia dell'emigrazione». Fiore all'occhiello del Centro Studi Emigrazione di Roma, il primo centro studi sui problemi migratori sorto nel mondo, la rivista tratta anche temi legati alla storia religiosa e alla pastorale dei migranti. È attenta sia alla dimensione emigratoria, che a quella immigratoria e alterna numeri storici (come questo) sull'emigrazione italiana a quelli sull'immigrazione in Italia, percepita e descritta quando ancora era lontana dalle prime pagine dei quotidiani.

«Selezione CSER» (1964-1974), nato come notiziario quindicinale e supplemento di «Studi Emigrazione», nel 1969 diventa mensile d'informazione sui problemi migratori, pubblicando anche quaderni monografici, alcuni dei quali di carattere pastorale. «Dossier Europa Emigrazione» (1976-1995) nasce nel come pubblicazione mensile dei Centri Studi Scalabriniani operanti in Europa ed intende essere l'espressione di un gruppo di impegno culturale e di ricerca pastorale. Sostituisce «Selezione CSER» ed «intende porsi come voce di quanti già operano e sono impegnati nell'emigrazione [...] non solo vuole essere la loro voce, per far conoscere e mettere a confronto il loro lavoro, le loro riflessioni e proposte, ma intende aiutarli, fornendo loro "chiavi interpretative" sulla situazione in cui essi operano, per evitare che si agisca solo a livello delle conseguenze e non anche a livello delle cause. DEE intende quindi porsi come coscienza critica a quanti operano all'interno dell'emigrazione cercando di gestire anziché combattere certe forme». La rivista cessa la pubblicazione nel dicembre 1995. Ecco come il direttore si congeda dai lettori: «DEE, nei suoi 20 anni di vita, ha coltivato con uno stile che tanti apprezzavano, un serio dibattito su una realtà che è divenuta sempre più attuale, stigmatizzando l'impreparazione politica e culturale, ma anche favorendo tramite una documentazione selezionata, spesso

usata come sussidio per gli operatori, ulteriori riflessioni ed una ricerca di nuove strategie. Il nostro ha voluto anche essere un impegno a livello di riflessione teologico-pastorale: un ambito praticamente inesplorato, dove spesso si corre il rischio di confondere, anche in circoli cattolici, il sociologismo con la cura pastorale».

Il primo numero di «Scalabriniani» esce nel dicembre 1993 come bimestrale della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani): «*Vuole semplicemente essere un segno di affetto: intendiamo condividere le nostre ansie apostoliche, i nostri problemi, le nostre difficoltà e le nuove prospettive facendo conoscere opere rese possibili anche da una miriade di volontari e operatori che traggono ispirazione e motivazione di vita da Mons. Scalabrini*».

Fra tutte le testate di matrice cattolica edite in Italia per gli italiani all'estero, il «Messaggero di sant'Antonio - edizione italiana per l'estero» occupa una posizione preminente. Si tratta di un mensile a colori, in lingua italiana, di 52 pagine, diffuso solo per abbonamento⁶³. È suddiviso in nove parti: *Primopiano*, che presenta il fatto o il personaggio del mese; *Società*, che affronta i temi della politica italiana, internazionale, dell'economia e del lavoro in un'ottica cristiana; *Noi giovani*, con 3 pagine riservate a interviste con giovani discendenti d'italiani all'estero e con informazioni sulle iniziative delle varie istituzioni riguardanti corsi, stage universitari ecc. Dopo la pagina *Professione donna*, dedicata alla attese e alle problematiche del mondo femminile, seguono quelle dedicate alle attività delle *Regioni italiane* a favore dei coregionali all'estero e 4 rivolte alla *Cultura italiana* (su eventi e mostre di particolare interesse). La *sezione formativa* «*Crescere nella fede*» dedica infine 2 pagine al pensiero di sant'Antonio e altre 6 ad eventi e momenti ecclesiali, ad esperienze di fede e d'impegno missionario.

⁶³ Nata nel 1956, sull'onda del flusso migratorio, e sviluppatasi dal ceppo dell'edizione nazionale che oggi raggiunge 700mila famiglie residenti nella penisola (e che ha iniziato la sua attività nel 1898), l'edizione italiana per l'estero ha conosciuto negli anni settanta una crescita progressiva. Oggi la tiratura si è attestata su una media di 45-50 mila copie. Altre copie, dei numeri di dicembre e giugno, vengono spedite ad amici anziani (residenti soprattutto nell'America Latina), che hanno inviato un'offerta insufficiente per coprire i costi del regolare abbonamento.

Il «Messaggero di sant'Antonio - edizione italiana per l'estero» è diffuso soprattutto in Canada (22%), negli Stati Uniti (13%), in Australia (14%). Ciò che contraddistingue i suoi abbonati è la fedeltà alla rivista: oltre il 46% di loro lo sono da più di 15 anni, mentre solo il 21% lo è da meno di 5 anni. Il primo dato presenta i due volti dell'abbonato alla rivista: l'elevata anzianità di abbonamento spesso nasconde l'elevata anzianità anagrafica. Il secondo dato conferma che esiste ancora un mercato potenziale per questa rivista che dovrà essere stimolato da continue e maggiori iniziative promozionali.

La testata si può leggere anche in Internet, inoltre viaggia pure nell'etere. Oltre quaranta emittenti radiofoniche di lingua italiana nei cinque continenti (in particolare negli Stati Uniti, in Canada, in Australia, in Europa e in Sudamerica) irradiano la trasmissione *Incontri – Interviste e approfondimenti del «Messaggero di sant'Antonio»*, della durata di circa 25 minuti, che ogni settimana raggiunge centinaia di migliaia di connazionali residenti all'estero.

I centri di pastorale migratoria, impegnati nella promozione umana e cristiana del migrante e nel sostegno ad un suo inserimento nella chiesa e nella società locali senza che questo comporti la rinuncia della sua cultura ed espressività religiosa, hanno ritenuto la stampa cattolica di immigrazione un sussidio pastorale assai pertinente. Ne hanno fatto ampio uso, investendovi molte risorse umane e finanziarie.

A differenza di altri continenti dove le missioni e le parrocchie hanno via via abbandonato la carta scritta ed hanno occupato spazi significativi nel settore radiofonico e, talvolta, anche televisivo, in Europa si continua a privilegiare la stampa. Mentre fino alla seconda guerra mondiale prevale il modello di testata unica, nel secondo dopoguerra si registra una crescente proliferazione dei fogli di collegamento editi dalle missioni. Non sempre il prodotto finito è di qualità. Ma nell'ultimo decennio del millennio si riscontra un desiderio diffuso di qualificare le testate con prodotti più rifiniti ed accattivanti tramite la diversificazione delle rubriche. Questo, a sua volta, spinge parecchie missioni ad optare per una

Conclusioni

sinergia o una fusione di testate, anche sotto la spinta alla collaborazione e alla condivisione di ideali e di mezzi, scaturita dalla pastorale di comunione perseguita in quegli anni.

Si pone il problema della lingua. Le giovani generazioni, infatti, privilegiano la lingua locale, anche se non bisogna dimenticare il profondo legame che esiste tra lingua materna e trasmissione della fede e il desiderio delle seconde e terze generazioni di conservare l'italiano come lingua di cultura. Si registra inoltre un crescente desiderio di riflessione e di interpretazione religiosa dell'esperienza migratoria per cui le testate delle missioni, accanto alla informazione per la comunità locale, tendono a specializzarsi sempre di più nella proposta di una formazione religiosa disseminata capillarmente, ponendosi come strumenti di dibattito e di lettura in chiave sapienziale della vicenda migratoria. Queste testate di matrice cattolica si avvalgono spesso di articoli, prese di posizioni ed editoriali comuni, garantendo così una maggiore incisività e sensibilizzazione per alcuni temi specifici.

Come per tutte le altre testate in lingua italiana edite all'estero, anche i giornali di matrice religiosa corrono il rischio di perdere la rilevanza che godevano nel passato. La crescita delle seconde generazioni che privilegiano la lingua del posto e prediligono l'uso di internet, l'invasione della TV che minaccia di far perdere agli emigrati il gusto della lettura, i maggiori costi della carta stampata rispetto alle testate telematiche e gli elevati costi della spedizione postale che penalizzano soprattutto la stampa cattolica diffusa capillarmente sul territorio, costituiscono alcune delle sfide da affrontare. In precedenza la stampa di matrice religiosa ha giocato un ruolo preminente nella creazione di federazioni della stampa di emigrazione per rimediare alle varie difficoltà. Si è anche dato vita ad una federazione della stampa scalabriniana che per alcuni anni ha prodotto notevoli risultati. Di fatto la stampa cattolica di emigrazione ha migliorato la sua produzione sia a livello grafico sia di contenuti. Ed ora alcune testate sono state ammesse alla Federazione dei Settimanali Cattolici Italiani (FISC), nata il 27 novembre 1966 e che raggruppa oltre 150 giornali diocesani con una diffusione settimanale di circa un milione di copie.